



CONSULTA
PER LO STATUTO SPECIALE
PER IL TRENINO - ALTO ADIGE/SÜDTIROL

**Resoconto seduta Consulta
del 09.10.2017**

Resoconto seduta Consulta del 09.10.2017

INDICE

Comunicazioni	pag. 1
PRESIDENTE.....	pag. 1
Valutazione della fase della partecipazione	pag. 1
WOELK.....	pag. 1
PRESIDENTE.....	pag. 5
CHIARIELLO.....	pag. 5
BORGA.....	pag. 5
VIOLA.....	pag. 6
POMBENI.....	pag. 6
PRESIDENTE.....	pag. 7
DETOMAS.....	pag. 7
PIZZI.....	pag. 8
DORIGATTI.....	pag. 9
COSULICH.....	pag. 11
LOSS.....	pag. 12
FUGATTI.....	pag. 13
PRESIDENTE.....	pag. 14
Metodo e programmazione dei lavori per l'elaborazione del documento finale	pag. 14
PRESIDENTE.....	pag. 14
WOELK.....	pag. 15
NOGLER.....	pag. 15
PRESIDENTE.....	pag. 15
BORGONOVO RE.....	pag. 16
PRESIDENTE.....	pag. 16
LOSS.....	pag. 16
PRESIDENTE.....	pag. 17
POMBENI.....	pag. 17
WOELK.....	pag. 18
SIMONATI.....	pag. 18
COSULICH.....	pag. 19
BORZAGA.....	pag. 19
FUGATTI.....	pag. 20
PRESIDENTE.....	pag. 20
LOSS.....	pag. 20
WOELK.....	pag. 21
LOSS.....	pag. 21
PRESIDENTE.....	pag. 21
CHIARIELLO.....	pag. 21
PRESIDENTE.....	pag. 22
NOGLER.....	pag. 22
PIZZI.....	pag. 23
WOELK.....	pag. 23
PRESIDENTE.....	pag. 24
BORGA.....	pag. 25
SIMONATI.....	pag. 25
PRESIDENTE.....	pag. 25
COSULICH.....	pag. 26
PRESIDENTE.....	pag. 26
LOSS.....	pag. 26
SIMONATI.....	pag. 26
WOELK.....	pag. 26
BORZAGA.....	pag. 26
PRESIDENTE.....	pag. 27

BORZAGA.....	pag.	27
BORGA.....	pag.	27
BORZAGA.....	pag.	27
BORGA.....	pag.	27
DETOMAS.....	pag.	27
PRESIDENTE.....	pag.	27
POMBENI.....	pag.	27
PRESIDENTE.....	pag.	27
POMBENI.....	pag.	27
PRESIDENTE.....	pag.	27
PRESIDENTE.....	pag.	28
LOSS.....	pag.	28
PRESIDENTE.....	pag.	28
BORGONOVO RE.....	pag.	28
PRESIDENTE.....	pag.	28
BORGONOVO RE.....	pag.	28
PRESIDENTE.....	pag.	28
VIOLA.....	pag.	28
PRESIDENTE.....	pag.	28
BORZAGA.....	pag.	28
PRESIDENTE.....	pag.	29

Resoconto seduta Consulta del 09.10.2017

Comunicazioni

PRESIDENTE: Vi prego di prendere posto. Benvenuti alla ripresa dei nostri lavori, abbiamo un ordine del giorno piuttosto nutrito, quindi direi di cominciare senz'altro. Abbiamo quattro assenti giustificati, che sono Mosaner, Poggio, Poli e Ricci, vedo in questo momento qualche altra assenza che speriamo sia temporanea, ma per il momento noi cominciamo perché è giusto rispettare l'orario e chi arriverà, arriverà più tardi.

Avete visto che è stato distribuito via e-mail, venerdì, il documento che sintetizza gli esiti della partecipazione, credo che dobbiamo tutti essere grati a chi ha fatto questo lavoro di razionalizzazione, veramente efficace, che ci consente di avere, ambito per ambito, tutte le osservazioni in forma sintetica e, al tempo stesso, attraverso quella codificazione e quel codice che è a fianco di ciascuna osservazione, di poterci riportare alla fonte. È uno strumento di lavoro che penso, sarà, per i nostri lavori, molto utile.

Abbiamo l'ordine del giorno, formato da due punti più uno. I due punti sono una prima riflessione sulla fase della partecipazione e ringrazio il professor Woelk che si è preso in carico di svolgere per tutti noi questa prima riflessione. Il punto due è decidere come, con che metodo di lavoro andiamo avanti, in vista dell'elaborazione del nostro documento finale. Poi avete visto nell'ordine del giorno un punto tre, che corrisponde a questa esigenza, che abbiamo avvertito come presidenza: se per caso i punti uno e due li risolviamo in un momento in cui abbiamo ancora del tempo a disposizione, non è male cominciare a entrare nel merito. Questo giusto per ottimizzare il nostro lavoro.

Per entrare nel merito ci è sembrato di poter privilegiare un tema che certamente non risolveremo oggi, perché è il tema che, in realtà, nella prima fase ci ha accompagnato in quasi tutte le sedute, ovvero il tema della Regione. In definitiva non è solo il tema dell'istituzione regionale, ma è anche il tema dei

meccanismi di collaborazione e di relazione tra le due Province autonome. Questo è il nostro menu di oggi, per così dire, direi senz'altro di cominciare a trattarlo e per prima cosa di riflettere sulla fase della partecipazione. Dopo la relazione di Jens Woelk facciamo un giro di dibattito e poi affrontiamo il secondo tema. Prego.

Valutazione della fase della partecipazione

WOELK: Grazie Presidente, buonasera a tutti. Mi occuperò in maniera sintetica del processo di cui tutti quanti siamo protagonisti. Tante cose le sappiamo, devo però farlo anche perché dobbiamo ufficialmente chiudere questa fase di partecipazione da parte nostra, in quanto ufficialmente è già chiusa dal 30 settembre. Ho preparato, con l'aiuto del gruppo di supporto, alcune slide che riassumono velocemente quello che è importante di questa fase. Ovviamente si parte con il mandato legislativo che comincia proprio dalla constatazione che la Provincia stessa vuole aprire questo ampio processo di partecipazione. Questo lo dico perché noi lo sappiamo, ma significa anche che noi stessi siamo già parte di questo processo, come strumento di partecipazione. Su questo abbiamo discusso, su questo ci sono opinioni diverse per quanto vale, secondo i vari metodi del processo di partecipazione. Ovviamente l'intenzione del legislatore è molto chiara e il mandato altrettanto. Poi c'è il secondo punto qui, ovvero che la Consulta ha il compito di organizzare il processo partecipativo secondo l'articolo 5; a questo ci siamo ampiamente preparati prima, anche su questo possiamo tornare.

L'obiettivo di tutto questo è, come sappiamo, passare dalle riflessioni iniziali con le indicazioni, gli indirizzi, i criteri che abbiamo sviluppato nel documento preliminare che è stato pubblicato e discusso con la cittadinanza, facendo sintesi della fase di partecipazione e dei singoli contributi, con un'ulteriore riflessione nostra e, oserei dire, anche con discrezionalità ampia da parte nostra, per arrivare a un documento finale. Questo è il testo dell'articolo 5, che conoscete, che riguarda la fase di partecipazione, il

processo partecipativo e, visto che lo conoscete, non ne dó lettura.

Volevo solo dire che mentre prima vi parlavo della discrezionalità, qui abbiamo avuto relativamente poca discrezionalità perché il legislatore, abbastanza dettagliatamente, ci ha predisposto uno schema che sostanzialmente è, oserei dire per semplificare, tripartito. Da una parte ci dice: “pubblicate il documento e diffondete l’informazione sulle vostre riflessioni, sulle indicazioni e aprite un dialogo elettronico con i cittadini, attraverso le piattaforme”. Di piattaforme abbiamo parlato molto prima dell’estate, prima dell’apertura dei processi di partecipazione, sono queste due: “io partecipo” e “io racconto”. La prima, come dice il nome, per osservazioni proposte e commenti e per caricare propri documenti con delle proposte; l’altra, “io racconto”, è invece quella che documenta da una parte e informa dall’altra parte, facendo sintesi di tutto ciò che succede in questo processo.

Processo di cui questo dialogo elettronico è solo la prima gamba, se volete, poi abbiamo le altre due che sono le audizioni, che sono un po’ più tecniche come approccio e anche un po’ più formalizzate, che abbiamo organizzato qui, nella fase che è durata da marzo a luglio, qui in plenaria e questi sono i soggetti con cui abbiamo fatto questo dialogo nella nostra sede, nella forma delle audizioni. La Giunta provinciale, i parlamentari, poi anche la Commissione dei 12 e, in più - questa è già una sovrapposizione di due punti nella legge - abbiamo organizzato questi dialoghi con la società civile, dopo averne discusso in forma di audizione, sostanzialmente su richiesta.

Poi ci sono gli eventi territoriali, questa sarebbe la terza gamba della fase di partecipazione, dove invece l’ambiente è più informale, questa è almeno l’idea su questo possiamo nuovamente essere un po’ auto critici, se siamo riusciti o meno. Non parlo ancora dell’affluenza o della partecipazione, ma proprio dal punto di vista del metodo qualitativo, se siamo riusciti a fare questo, cioè andare sul territorio, parlare con i cittadini informandoli e avendo, da parte loro - e questa era l’intenzione maggiore, ascoltandoli - ovvero avere da loro un feedback su questo. Come vedete, ci

sono tre tipologie: incontri sul territorio, incontri in biblioteca e poi il laboratorio.

Questo è il modo in cui abbiamo proceduto: abbiamo istituito un gruppo di partecipazione, dopo aver fatto delle primissime bozze di un piano per la partecipazione e comunicazione. Vi ricordate all’inizio erano fogli A 3 come quelli che abbiamo distribuito, che abbiamo discusso anche in plenaria, sulla base di questo il gruppo di partecipazione, ovvero Anna Simonati, Martina Loss, Laura Ricci, Fabio Pizzi, Barbara Poggio, Lucia Maestri, Maurizio Fugatti ed io, più il gruppo di supporto, ovvero Informatica trentina, Amministrazione provinciale, Consiglio provinciale, ci siamo incontrati per parlare dei dettagli dell’organizzazione di questa fase partecipativa. Volevo dire che ringrazio tutti, questa è la cosa più importante, perché, con grande impegno e in alcuni casi addirittura dedizione, hanno lavorato in questa fase, nell’organizzare tutto, a partire dalla logistica, ma anche dalla contenutistica della fase di partecipazione.

Per quanto riguarda comunicazione e informazione, anche di questo abbiamo parlato alcune volte in plenaria, ma soprattutto forse a margine delle plenarie, nelle pause, perché c’è sempre un po’ il rimprovero: c’è stata informazione? L’informazione c’è stata, abbiamo fatto parecchia informazione, perfino, alla fine, c’erano delle locandine appese negli autobus, proprio quando si trattava di pubblicizzare per esempio gli incontri in biblioteca, oppure gli incontri qui, nell’ambito del laboratorio dell’autonomia.

Questo penso di sì, potrebbero esserci, già qui, dei punti un po’ critici, il discorso del network, e poi, appunto, gli strumenti classici, come vedete, comunicati tramite newsletter, conferenze stampa eccetera. Abbiamo veramente fatto tante cose, può darsi che non fosse abbastanza, però forse si può essere un po’ auto critici e chiedere se quello che volevamo trasmettere, per quanto riguarda il nostro documento preliminare, era abbastanza intellegibile. Anche su questo abbiamo discusso in Consulta, c’era chi ha ricordato di usare un linguaggio più semplice, poi noi abbiamo deciso di usare una via intermedia, di non fare un documento proprio tecnico, ma un

documento più discorsivo, con un linguaggio non facilissimo, ma neanche troppo giuridico, perché non volevamo banalizzare.

Può essere che comunque questo compromesso fosse difficile, se pensate a qualche intervista, io ricordo qualche intervista che ho potuto vedere sui vari telegiornali, interviste dei cittadini per le strade, c'era sempre una prima risposta positiva all'idea dell'autonomia del Trentino. Poi però quando si è chiesto: che cosa significa questo? La risposta diventava già un po' più difficile per le persone. Spesso la Regione era il secondo pensiero, allora lì forse c'è un problema più ampio rispetto a quello che noi potevamo risolvere con questo documento preliminare, che sicuramente ha avuto anche una sua funzione, posso dire, pedagogica, didattica.

Voglio dire che negli incontri territoriali, esponendo il documento, si è parlato più in generale dell'autonomia, ma probabilmente manca proprio una base consolidata che permette di entrare in un dialogo con i cittadini su questioni un po' più dettagliate. A livello astratto l'autonomia è presente, ma a livello concreto, su che cosa significa in concreto, sembrano esserci dei deficit. Qui mi permetto una nota in parte autocritica e in parte includo voi, poi ne discutiamo se siete d'accordo, forse avremmo dovuto lavorare un po' di più dall'inizio con le scuole, soprattutto con gli insegnanti.

Lì c'erano alcuni problemi di cui volentieri possiamo discutere, non voglio dilungarmi su questo, ma il primo problema era quello di avere un periodo veramente infelice, con la fase di partecipazione che cadeva nei mesi da aprile e seguenti, quando l'anno scolastico evolve verso la fine, si fanno gli esami e poi ci sono le vacanze. Questo è stato sicuramente un problema. Anche la ripresa dei nostri lavori, la Giornata dell'autonomia, era situata troppo presto in calendario per poter fare qualcosa di sostanziale con le scuole. Questo è un punto, lo dico solo per illustrare nuovamente che secondo me - ne ho parlato con alcuni di voi, che condividevano questa idea - è molto importante che in Trentino si faccia di più nelle scuole sul tema dell'autonomia, in modo da creare le basi di cui vi ho parlato prima.

Adesso nuovamente in sintesi, abbiamo qui i due strumenti elettronici, tecnologici, come vedete è importante dire che ne abbiamo discusso insieme, forse ricordate il simpatico siparietto sui triangoli, se mettere i triangoli o meno. Abbiamo discusso anche qui nel dettaglio come volevamo gestire questa piattaforma. La cosa importante è che era possibile, come vedete anche dal risultato, caricare dei propri documenti per intero, interagire in ogni forma. Questo è stato utilizzato. Mentre dopo, facendo un breve dibattito sulla questione della partecipazione in generale ma anche sul metodo, dovremo nuovamente scindere, anche per il futuro, la questione della partecipazione attuale, dell'uso attuale agli strumenti, se ci sembra sufficiente o meno, e dei contenuti perché comunque abbiamo ricevuto molti commenti e molte proposte.

Qui diventa un po' più delicato il mio compito, dopo le audizioni di cui abbiamo già parlato prima, abbiamo anche la questione degli incontri sul territorio e in biblioteca-laboratori, qui c'è la nota dolente che già conosciamo tutti, che la partecipazione è rimasta - diciamo chiaramente - al di sotto delle nostre aspettative. Almeno parlo per me personalmente, io pensavo ci venisse più gente. Su questo ci interroghiamo sicuramente e in gran parte lo abbiamo già fatto.

La cosa importante però è vedere che stiamo parlando almeno di tre canali, di tre strumenti diversi che dovrebbero integrarsi, la piattaforma, gli incontri sul territorio e le audizioni. Poi dobbiamo ricordare che è nostro compito, come Consulta, è nostra responsabilità, redigere ed elaborare questo documento finale, sulla base di quanto abbiamo nelle nostre teste, nelle nostre idee e nel nostro contesto, facendo tesoro di quello che è stato detto durante la fase di partecipazione.

Queste sono alcune cifre, anche su queste possiamo discutere, io non sono in grado di dirvi se è poco o tanto, noi abbiamo fatto i nostri incontri, questi sono alcuni dati, invece, sugli strumenti elettronici e lì vedete le cifre. Possiamo discutere se è poco o se è tanto, probabilmente è relativamente poco rispetto a quanto potrebbe essere; un dato molto positivo è

sicuramente quello che vedete lì a colori, ovvero la durata media, del singolo accesso, sopra i 7 minuti, 7,5 minuti che è molto. Se pensate a voi, quando guardate una pagina Internet, questo è sicuramente abbastanza; cioè chi ha consultato, forse non tantissimi, il sito della Consulta lo ha fatto per un tempo abbastanza prolungato, dunque c'è la chance che chi ha visto il sito ne abbia approfondito alcuni punti almeno.

Voce fuori microfono

WOELK: Sì, io ho detto "sito Consulta" vengo corretto, giustamente e mi riferisco, come c'è scritto sulla slide, al sito "io partecipo", cioè al sito con cui si interagisce, scusate. Poi la questione delle audizioni, qui sono nuovamente elencate le audizioni, è importante perché le altre le abbiamo viste, hanno anche prodotto documenti, anche questo è importante. Cito per tutti il documento lungo e articolato della Giunta provinciale che sicuramente a noi è utile per confrontarci, perché normalmente siamo noi a dover fare la proposta, però è utile avere proprio una prima risposta da parte della Giunta provinciale. Abbiamo, soprattutto, direi, avuto il piacere di sentire i rappresentanti della società civile e abbiamo avuto 17 gruppi, associazioni e altro della società civile che in giugno e luglio ci hanno presentato il loro punto di vista.

Poi la questione degli incontri sul territorio. Per questo c'è da dire che ci siamo molto impegnati noi, tanti di noi, c'era una presenza a rotazione, come ricordate, in termini di relatori, io ringrazio a nome del gruppo di organizzazione e di partecipazione tutti coloro che si sono impegnati. Abbiamo organizzato 17 incontri, perché l'idea era di andare in ogni parte del Trentino.

Altra domanda che pongo: forse abbiamo sbagliato a non iniziare subito da Trento, ma nel risparmiarci Trento fino alla fine l'idea era proprio di non essere centralisti e di non iniziare subito da qui. Tante cose però si fanno solo dopo. Visto che la legge suggeriva tavoli di approfondimento per tematiche specifiche, abbiamo fatto questi tre laboratori in sede separata, nelle loro comunità, con le minoranze

linguistiche. Poi ci sono stati gli incontri in biblioteca, la prima settimana di luglio e poi, per chiudere, a metà settembre le due giornate, la prima mezza giornata di seminario e l'idea era di far vedere anche il punto di vista dei nostri vicini, cioè delle Regioni italiane, dello Stato italiano rappresentato nella relazione del professor Roberto Bin. In particolare la questione dal punto di vista di Bolzano rappresentato dal professor Francesco Palermo, moderato dal nostro Presidente, professor Falcon. C'erano 34 persone vere e proprie, non contando né i relatori né il moderatore, né i nostri colleghi consultori. In totale c'erano sicuramente una cinquantina di persone, ma sono state contate 34 persone e possiamo veramente dire che non è moltissimo.

Poi abbiamo il laboratorio sull'autonomia che, invece, qualcuno ha scritto sul giornale che è stato un flop, altri hanno scritto cose più o meno cattive, qualcuno forse ha cercato di vedere anche del positivo in questo. Io direi che è una questione di metodo da una parte e dall'altra parte proprio di impatto che possiamo avere, ricordando che normalmente questo serve a noi in quanto, appunto, volevamo avere e dovevamo, per mandato del legislatore, aprire un dialogo con la cittadinanza e avere delle informazioni dei commenti, dei feedback al nostro documento finale.

Ecco, questa è un po' la situazione, io vorrei chiudere con due riflessioni che penso possano essere utili per il nostro dibattito. La prima, sulla quale abbiamo discusso, fino al punto di interrogarci se volevamo chiudere i nostri lavori, secondo me abbiamo fatto bene a fare questo dibattito. È ovvio che ha avuto un fortissimo impatto sul processo partecipativo il fatto che il referendum costituzionale abbia avuto un esito negativo, questo è chiaro.

Altra nota critica: abbiamo fatto, per sensibilizzare e per sentire anche loro, un incontro con vari direttori di giornali e di testate. È difficile far passare l'idea di prendersi tempo, di riflettere su una questione della portata dello Statuto, della riforma dello Statuto di autonomia. Purtroppo si è visto proprio negli ultimi giorni, tutti abbiamo sentito Enrico Mentana dire quelle cose, quando c'è polemica,

quando possiamo porre l'argomento in questi termini, un interesse c'è e c'è copertura mediatica, forse anche troppa. Mentre quando si dice che vogliamo entrare in un dialogo, che vogliamo approfondire le questioni, è un non tema per i media e questo ha avuto delle ripercussioni anche sul nostro lavoro. Abbiamo fatto moltissima fatica su questo punto e questo forse ci pone qualche interrogativo anche più in generale.

Qui sulla slide, tema per pochi, questo è il punto che ho sollevato in precedenza, la questione se le persone si sentono abbastanza preparate, i cittadini e chi dovrebbe venire a queste riunioni. Nel mio piccolo, nel giro dei miei amici, mi hanno chiesto spesso: "di cosa parlate?", "ma sono abbastanza preparato per intervenire su questo punto?", c'è un po' una barriera, in generale, sulle questioni istituzionali in generale. Io chiuderei qui, grazie.

PRESIDENTE: Grazie Jens. Io aprirei subito il dibattito, se qualcuno vuole commentare. Chiariello.

CHIARIELLO: Sì, io parto dalle conclusioni del nostro Vice Presidente. Io concordo molto su questo punto. L'opinione pubblica, anche storicamente, ha la propria agenda di discussione, dettata dalla stampa. Allora, nel momento in cui per la stampa i lavori della nostra Consulta non sono mai stati all'ordine del giorno, forse non fino alla polemica che si è avuta negli ultimi giorni, ma diciamo fino all'ultimo mese e mezzo, momento in cui almeno la stampa locale ha iniziato, per vari motivi, ad avere una seria discussione, non racchiusa, diciamo, fra gli interventi degli addetti ai lavori, sulla prospettiva dell'autonomia, anche per motivi che hanno poco a che vedere con l'Italia. Penso - ho letto, per esempio, ieri, l'editoriale di Giovannetti - ai rimandi della crisi catalana, però, come ripeto, fino a un mese mezzo fa per quanto riguarda l'attenzione da parte della stampa, era minima.

Io credo che questo non sia dovuto solamente all'esito del referendum, perché quello è di dicembre, ma anche nei primi tre mesi di lavoro della nostra Consulta io tutta questa attenzione non l'ho vista. A fronte di una così grande disattenzione da parte della

stampa, era inevitabile che i nostri lavori fossero materia solo per addetti ai lavori ed è esattamente quello che abbiamo riscontrato quando abbiamo fatto gli incontri sul territorio. Chi c'era in sala? Essenzialmente politici locali. L'opinione pubblica viene informata dalla stampa, in questo caso la stampa non ha fatto correttamente il proprio lavoro, questa è la mia idea.

PRESIDENTE: Grazie. Altri? Prego Borgia.

BORGIA: Secondo me, salvo qualche dettaglio, forse i singoli incontri sul territorio potevano essere divulgati forse in maniera un po' più chiara. L'idea era quella di una spiegazione magari teorica, solo l'indicazione delle persone che c'erano forse poteva aiutare a suscitare un po' di interesse. Sappiamo che la persona che è un po' conosciuta su quel territorio magari riesce ad attirare un po' l'attenzione, al di là del tema trattato. Penso però che sostanzialmente più di così non si potesse fare, è vero che la stampa non ha dato un particolare rilievo alla questione, però forse è anche vero che se la questione fosse stata sentita di più, con una maggiore vivacità, forse la stampa sarebbe stata costretta a seguire un po' di più.

Bisogna anche prendere atto del fatto che probabilmente, al netto della questione sull'autodeterminazione, che è stata preparata in Alto Adige / Südtirol, lo si sapeva, da un certo settore della società, anch'esso molto vivace. Al di là di quello probabilmente da noi si dà per scontata l'esistenza di una situazione di specialità e quindi una volta che l'esito del referendum ha reso non indispensabile mettere mano allo Statuto, con tutto quello che questo poteva rappresentare come incognita, a quel punto ci si poteva anche aspettare che non ci fosse tutto questo grande interesse. Peraltro bisogna prendere anche atto del fatto che c'è questa situazione. Forse bisogna interrogarsi su questo, ma più che la Consulta, che può dare qualche stimolo, dovrebbero essere altri soggetti, magari sull'esito di quello che è stato il processo partecipativo.

PRESIDENTE: Viola, grazie.

VIOLA: Grazie. Io non faccio sicuramente ammenda al fatto che le cose siano state fatte, nel senso che anzi, rispetto a quanto proposto all'inizio, si è fatto anche di più per promuovere la partecipazione, oggettivamente. È vero che sono convinto, come diceva adesso Borga, che non ci si potesse attendere molto di più, purtroppo. Io ricordo che prima che la Consulta partisse avevamo fatto anche un sondaggio, come Consiglio e i chiaroscuri che ne erano emersi, proprio in tema di sensibilità su questo argomento, si sono poi rivelati in corso d'opera, parlo proprio dell'aspetto della partecipazione. Poi la stampa per un verso è il traino, per un altro è trainante, quindi è sempre una discussione molto importante, sicuramente, poi causa o non causa non ci porta lontano.

Di sicuro, rispetto anche al movimentismo - se posso usare questo termine - che c'è stato in Alto Adige, da noi è stata una cosa diversa; non dico meglio o peggio, diversa di sicuro. Io torno a dire una cosa che avevo chiesto, ma non che ci sia una risposta chiara e delineata, però vorrei fare la domanda che avevo posto ancora all'inizio dell'estate, ovvero se il cavallo non beve il problema non è dare più acqua, ma capire perché non beve. A questo livello come dire, al di là del lavoro, al di là di aver rispettato il mandato anche rispetto alla norma di riferimento, che ci obbligava a una fase partecipativa, al di là del fatto che sì, forse, un po' di promozione più sul territorio non sarebbe guastata, ma sono tutte cose piccole rispetto al complesso, nel quale oggettivamente la possibilità di partecipare c'era.

Per me 2000 accessi al portale, al sito di riferimento sono veramente pochi, rispetto a tutto quello che è stato fatto. Io non ho risposte predefinite, intendiamoci, però la domanda sul motivo è opportuna, senza poi addentrarci in questione troppo lontane dalla nostra finalità; però è opportuno che ci poniamo dei quesiti, perché effettivamente anche come sistema di convivenza, particolarmente speciale come la nostra, che ci sia questa scarsa vocazione alla partecipazione su un tema che comunque, in prospettiva, che si voglia o no è preminente, è un

campanello d'allarme, un punto di domanda che rimane aperto.

PRESIDENTE: Grazie. Pombeni.

POMBENI: Sì, vorrei rasserenarvi un attimo su questo problema. Quando ho fatto i miei studi sulla Costituente italiana c'era la stessa *lamentatio* generale: la gente non partecipa e così via. La Costituente aveva fatto anche lei un processo di interrogazione dell'opinione pubblica. La mia collega senatrice ha anche fatto un'analisi, con risposte molto modeste per la maggior parte, come quelle che abbiamo avuto noi. Questo perché ovviamente la democrazia è una democrazia rappresentativa. Guardate che la gente ha partecipato attraverso noi: tutti noi siamo stati designati da qualcuno e quelli che ci hanno designato, tutto sommato, pensano di essere stati rappresentati dalle persone che siedono qui all'interno. Sennò potrebbero pensare: c che cosa diavolo ci fanno lì? Noi dobbiamo pensare che dobbiamo lavorare ma poi dobbiamo dire a degli altri che non si sentono rappresentati da noi.

Certo, in una situazione in cui ovviamente la partecipazione politica, in generale, sta crollando, beh, insomma è andata anche bene, è stato fatto uno sforzo abbastanza grande, la gente non partecipa o partecipa poco, se non su temi fortemente estremistici. Voi vedete che molte volte, le proposte che noi abbiamo avuto, consentitemi di dirlo con una certa franchezza, non c'entrano niente, fatte da gente che pensava che anziché uno Statuto noi scrivessimo un documento politico e pensava che potessimo inserirvi questo e quello.

Il problema della partecipazione sta nei partiti, guardate, ci sarà un elemento molto forte per valutare se il nostro lavoro avrà avuto successo o meno: nell'autunno prossimo in questa Provincia si vota. Ebbene, se i partiti che sono quelli che hanno in mano questa cosa, faranno del nostro lavoro materia della loro campagna elettorale, per dirne bene, per dirne male, per dire quello che vogliono, significherà che effettivamente c'era un interesse. Se i partiti parleranno d'altro, noi dobbiamo immaginare, tanto

più banalmente, che c'è un dato all'interno di questo, cioè che non si riesce a sfondare, più di questo non si poteva fare.

La partecipazione non può che essere una partecipazione mediata, ci sono dei canali per la partecipazione. Questa idea che la partecipazione sia l'idea che la gente corra a discutere di argomenti tecnici è una cosa astrattamente molto bella, ma che in realtà non funziona. Il problema drammatico delle democrazie moderne è la crisi dei canali, cioè la crisi dei partiti e contemporaneamente, per una certa parte, dell'associazionismo, delle forme di raccolta di queste opinioni. Noi più in là di questo non possiamo andare, abbiamo fatto moltissimo secondo me all'interno di questo, proprio perché andrebbe intanto riconosciuto, come possiamo dire, il coraggio di chi ha pensato a un'assemblea come questa, fatta in questa maniera, non soltanto per esempio relegata ai rappresentanti, naturalmente molto giusti e molto adeguati eccetera, delle forze politiche, ma a un'apertura alla società civile che è entrata qui attraverso di noi.

Noi questa cosa dobbiamo anche dirla fuori, dobbiamo cercare di non tagliare noi il ramo su cui siamo seduti dicendo che ha partecipato poca gente eccetera eccetera. Ha partecipato un po' di gente, ha partecipato tanta gente attraverso di noi. Io che sono l'ultimo, sono stato fermato da un sacco di persone che mi hanno chiesto cosa stavamo facendo, che mi hanno chiesto di spiegare, di dire loro, di illustrare. Forse questa gente preferisce questa forma di partecipazione che sono un po' più caserecce all'idea di trovarsi in questa grande assemblea, in cui a volte parlano soltanto, come possiamo dire, i più aggressivi e la gente forse non ama più questo tipo di cose.

Poi la stampa, cosa volete mai, la crisi dei giornali è lì per dirvi che tutto i giornali fanno oggi tranne pilotare l'opinione pubblica, i grandi giornalisti sono i primi a dirvelo.

PRESIDENTE: Grazie. Io ho in lista Detomas, Pizzi, Dorigatti, Cosulich, Loss, Fugatti. Pregherei chi desidera intervenire di dirlo adesso, in maniera che poi chiudiamo. Intanto procediamo. Allora, non so se la partecipazione abbia avuto molto successo, ma

certamente il dibattito sulla partecipazione ne sta avendo, quindi Detomas.

DETOMAS: Grandi aspettative, grandi delusioni. Spesso le delusioni sono proporzionate alle aspettative, io credo di non aver mai nascosto non dico lo scetticismo, ma alcune problematiche che accompagnavano il nostro lavoro. Una è quella che la partecipazione popolare su una tematica come questa, lo hanno detto tutti, è piuttosto complessa, perché tendenzialmente ci si muove nella misura in cui ci sono degli interessi immediati in gioco. Per cui è molto difficile considerare interessi immediati quelli di una riforma dello Statuto, posto che l'esigenza di modifica dello Statuto non è un'esigenza popolare, ma è un'esigenza delle classi dirigenti.

Era un'esigenza che derivava dalle difficoltà finanziarie che non toccavano la gente con problemi finanziari determinati della crisi economica, ma - come dire - dalla gestione finanziaria degli enti locali, degli enti pubblici, di chi in qualche modo viene governato dalle classi dirigenti. Così come i temi: abbiamo parlato della questione finanziaria, ma anche delle competenze; al cittadino normale chi esercita una competenza tutto sommato è un tema che fa fatica ad appassionarlo, perché se è fatta bene una cosa, poi chi la fa... Per cui credo che da lì derivi un po' il problema. Il problema è che la partecipazione su un tema come questo è una sfida il cui esito si sa prima di accettarla.

Non dico che ci siamo mossi con una certa ipocrisia di fondo su questo, però tenete presente che io sulla partecipazione sono dell'idea espressa dal collega, io sono per la democrazia rappresentativa, sono dell'idea che le classi dirigenti debbano assumersi le proprie responsabilità. Sono dell'idea che una democrazia seria ha la logica dell'alternanza e la gente dovrà chiamare a rispondere chi non esercita bene quella funzione. Insomma, io sono vecchio stampo.

Oltre a questo c'è il problema di altre due cose. L'ho detto fin dall'inizio, nel frattempo una piccola riforma dello Statuto c'è stata, però è l'unica riforma che nasce da un'esigenza interna e sta arrivando al suo

epilogo. Ci sarà, credo entro questo mese, il voto finale di quella norma, la legge Alfreider, piccola, intanto però porta avanti alcune istanze che vengono fuori dalle richieste locali. Questo non era necessariamente il passaggio obbligato. Si è parlato prima dell'esito del referendum, in qualche modo ha reciso quell'esigenza esterna e poi ricordo sempre che le modifiche radicali, o l'inserimento, la concezione del nostro Statuto e la modifica del '72 derivavano da esigenze che non erano quelle immediate della popolazione, ma coinvolgevano questioni di carattere internazionale, di ordine pubblico e naturalmente nell'ultimo colpo si sono cimentati in 19, senza grandi... ha prodotto quello che ha prodotto.

Anch'io non sono deluso, non avevo grandi aspettative e le delusioni sono proporzionate alle poche aspettative, quindi non ho grandi delusioni, anzi, dico che mi sono cimentato in una cosa che, tutto sommato, è un esercizio che forse sarà utile per me di sicuro, ma anche per chi dovrà, in futuro, magari andare avanti con il nostro lavoro.

PRESIDENTE: Grazie. Pizzi.

PIZZI: In parte concordo con coloro che mi hanno preceduto, soprattutto su alcune riflessioni. Il professor Pombeni ha detto esattamente quello che avrei voluto dire io sull'influenza della stampa sull'opinione pubblica. Se la stampa influenzasse l'opinione pubblica si venderebbero milioni di quotidiani e non è così, la cosa non funziona, purtroppo ci sono altri elementi che influenzano ormai l'opinione pubblica e persone, i professionisti, che si prestano a far credere che l'opinione pubblica la pensi in un modo piuttosto che in un altro. Anche su questo c'è da riflettere, per quanto riguarda i metodi della moderna comunicazione e partecipazione.

Si possono falsare i dati, si possono falsare le appartenenze, le partecipazioni e anche le conclusioni e i risultati di un'iniziativa come la nostra. Su questo direi che l'autocritica io l'ho apprezzata molto da parte del Vicepresidente, perché riguarda anche tutti noi. Un'autocritica che il Vicepresidente Woelk fa a nome anche nostro e io ritengo sia giusto farla, se porta poi a

migliorare e a raddrizzare il tiro su quello che possiamo fare da qui alla fine del nostro lavoro. Ritengo sia importante anche dire questo: se c'è qualcosa di quello che abbiamo fatto – che è stato molto anche a mio avviso - che può essere fatto meglio o migliorato, questo è il momento giusto di dirselo, visto che manca ancora un po' alla fine del processo. Non sappiamo quanto, ma possiamo immaginarlo.

Detto questo, il passato è passato e il futuro è importante allo stesso modo, prima di passare all'ultima parte del mio intervento io ci terrei a ringraziare la struttura e quelle donne e quegli uomini che hanno lavorato venti ore al giorno per rendere possibile quello che è stato fatto, perché non dobbiamo dare per scontato questo dato.

Sono persone che hanno lavorato veramente tanto, al di fuori della loro professionalità, nel senso al di fuori del loro ambito lavorativo, del loro contingente di ore e di questo va reso atto e merito; di questo le ringrazio e penso anche voi. Io lo faccio sicuramente in maniera convinta perché ci hanno accompagnato in questo percorso che non era sicuramente facile. Poi quando va tutto bene “che brava la Consulta”, quando va male “sbaglia la struttura” no, se si fa bene o se si fa male si fa insieme, il lavoro è stato fatto, molto, e questo va riconosciuto.

Detto questo, io ho apprezzato - tra le altre cose parlerà dopo di me e ne sono contento - un intervento fatto in questi giorni dal Presidente Dorigatti, che diceva: pensiamo se non sia il caso di trasformare la Consulta in qualcos'altro, in un'entità permanente a servizio dell'autonomia. Io penso che sia una proposta valida, poi vedremo come articolarla, forse la articolerà lui, me lo auguro, ci dirà come la pensa fino in fondo. Dico anche però che se decidiamo di farlo dobbiamo farlo in questa maniera, come l'abbiamo fatto fino adesso. Il professor Pombeni diceva: esiste la rappresentatività. Sono d'accordo, allora non deve diventare la Consulta un organismo ristretto, solo politico, solo giuridico, ma un organismo che sia rappresentanza, come lo è adesso, anche della società civile. Pensiamoci dunque, pensiamo se sia il caso di

raddrizzare il tiro, a come farlo, cerchiamo di lavorare al meglio delle nostre possibilità. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie della proposta, ha la parola il Presidente.

DORIGATTI: Più che una proposta direi che era un ragionamento che veniva avanti anche da altri, sulla necessità di mantenere vivo questo ragionamento attorno all'autonomia, poi lo strumento potrà essere la Consulta; il riferimento è alla Consulta e anche al modo in cui la stessa ha lavorato. Dico quello che penso, direi che è stato un modo estremamente positivo, dove tutti hanno apportato idee e proposte; credo che non abbiamo mai avviato percorsi di contrapposizione, ma una ricerca per capire la ragione o le ragioni l'uno dell'altro. Questo dal mio punto di vista è stato un buon modo di lavorare, favorito anche dalla struttura, da tutto l'insieme, ma dal contributo e dai documenti che hanno favorito la soluzione. Questo era il ragionamento, di fronte al problema, alla questione dell'autonomia che diventa sempre più impellente, che apre dei ragionamenti non più sull'autonomia ma sul regionalismo, e penso a quello che sta avvenendo nelle due regioni Veneto e Lombardia. A maggior ragione in Trentino ma non soltanto, perché noi abbiamo anche la necessità di mantenerla molto più viva rispetto magari alla situazione di Bolzano. Dico questo perché – poi su questo dirò alcune cose – il ragionamento che dobbiamo fare oggi, e che la Consulta ha tutta l'autorevolezza di fare è dire siamo arrivati a questo punto, che io giudico estremamente positivo, un buon risultato. E lo dico perché quando abbiamo iniziato nessuno ci credeva, perché c'era molta gente che diceva: avviate la Consulta ma è inutile, perché tanto dove volete andare, il Governo ha già detto di no, aspettiamo un nuovo Governo e così via.

È un ragionamento che facevo io insieme ad altri e dicevamo: noi, comunque, al di là di chi ci sia al Governo lo avviamo perché ci serve un mandato dalla nostra comunità, poi possiamo mettere il documento nel cassetto e tirarlo fuori quando noi.... Già in quel momento avevamo difficoltà a proseguire, però a mio

avviso il ragionamento della Consulta sta anche nel rapporto in modo particolare con Bolzano. A Bolzano in realtà - se posso usare questa espressione, anche se non è corretta - hanno già finito, oppure pensano di aver finito, hanno finito il lavoro, ma anche il rapporto con noi.

Allora la Consulta a mio avviso deve cominciare a dire: come procediamo? Il primo dato credo sia, come diceva il professor Falcon, vedere come andare avanti nei prossimi mesi. Abbiamo 60 giorni per fare la sintesi, se c'è il clima che abbiamo creato nella prima sintesi credo sia un gran risultato, un risultato grande della comunità trentina. Su questo, leggendo un po' quello che è emerso, vi è uno sforzo notevole da parte di tutti. Fatto questo sforzo poi in realtà saremo in una posizione molto più forte nei confronti del Consiglio di Bolzano.

A Bolzano ci sono tre o quattro questioni che, in realtà sono difficili per noi, nel senso di trovare delle soluzioni, però Bolzano pensa anche a un percorso e dice: abbiamo chiuso, diamo mandato a quattro o cinque esperti tecnici di mettere insieme il progetto dal punto di vista tecnico. Anche noi dobbiamo ragionare su un percorso, ecco perché la Consulta deve rimanere, proprio per accompagnare tutto questo discorso, a mio avviso, che sarà più lungo rispetto ai tempi. Lungo perché entra in Consiglio, lungo perché entra in Consiglio regionale. Poi in realtà metto là un altro ragionamento, che non è una sconfitta, ma, voglio dire, è una cosa oggettiva che almeno quando abbiamo iniziato, per quanto mi riguarda, io me l'ero già messa in tasca, nel senso che i tempi di questa Consulta non sono i tempi politici, ossia il tempo politico non corrisponde esattamente al tempo della Consulta. Cosa intendo dire con questo? Intendo dire che noi ci troveremo in due fasi elettorali, cosa che dal punto di vista dei trentini può essere un vantaggio, ma dal punto di vista di Bolzano non è un vantaggio, ma è uno svantaggio, perché là la discussione è stata spostata su un altro versante. È stata spostata esattamente se uno guarda più a nord rispetto che a sud e quindi è chiaro che vi è una timidezza nel rappresentare un ragionamento di questo tipo. Molto timida. Per me significa essere trascinati e scaraventati

su un versante che va molto più verso Innsbruck che verso Trento e il Trentino. Da questo punto di vista a maggior ragione sono dell'opinione di mantenere forte, mi rivolgo al Presidente e al Vicepresidente, i rapporti con Bolzano tutta l'impostazione che ha dato Bolzano e poi anche la politica.

Secondo ragionamento: è vero che anche la stampa in questo ha creduto poco, è andata poco distante. Se penso all'incontro che voi avete fatto con i direttori, loro sono stati espliciti da questo punto di vista, non è che abbiano detto... Io non direi che il problema è la stampa, però penso invece a due ragionamenti. Uno: sono convinto che se, come diceva il Consigliere Viola, noi riuscissimo a fare un sondaggio oggi, troveremmo delle risposte diverse rispetto a quando lo abbiamo fatto per quanto riguarda la questione dell'autonomia e la sua percezione. Questo è già un risultato.

Il secondo: la mia critica la focalizzerei sul ragionamento che ha fatto il professor Pombeni, nel senso di dire che qua dentro abbiamo scelto di fare una Consulta di 25 persone, che rappresentano la comunità in tutte le sue sfaccettature, che sono presenti nella comunità, dagli imprenditori all'università, alle associazioni. La cosa che è mancata - ed è un rapporto di delega - è la politica, i partiti... non ho trovato un partito che abbia fatto un convegno, quindi non è un problema soltanto di chi sta a Trento; non ho trovato associazioni imprenditoriali che abbiano parlato con i propri iscritti, facendo un ragionamento sul significato dell'autonomia, che non è soltanto un bancomat a cui chiedere soldi; le organizzazioni sindacali, le organizzazioni di volontariato chi più chi meno, perché alcuni lo hanno fatto; forse anche la cooperazione ha fatto qualcosa. Nessuno? In realtà c'è stata una delega, oggi la domanda è: la delega funziona ancora? No! In questa fase politica la delega è insufficiente, non perché ci siamo sottratti, tutti quanti qui dentro hanno esercitato il proprio ruolo di mandato, che proveniva dal singolo sindacato, dalla cooperazione, dalle organizzazioni, hanno mantenuto esattamente, ma in termini direi se posso usarlo, unitari e corretti.

È mancato il retroterra, nel senso che a me nessuno ha mai tirato la giacca per chiedermi: cosa fate? Ti ho delegato per farlo. Questa è un po' la questione che sarebbe opportuno rimettere: la responsabilità. Noi eravamo in crisi, lo siamo ancora, dei partiti, della rappresentanza, dei soggetti intermedi. Voi, se volete andare avanti, dovete cominciare a modificare il vostro rapporto, che non è di delega, ma di partecipazione e questa partecipazione sta esattamente nel voler verificare, assumendovi la responsabilità da questo punto di vista.

Mi pare siano questi i dati di riflessione, quindi bisogna rimettere un po' ai soggetti intermedi la delega di avviare, da questo punto di vista, un modo in cui stare dentro e fare rappresentanza, che non è più quello di 10 o 20 anni fa, ma oggi ci dà l'opportunità di metterla su un versante molto più avanzato e di alzare un po' l'asticella da questo punto di vista.

Per il resto direi che il risultato a mio avviso è un buon risultato, è un buon documento, la struttura ha lavorato, qualcosa potevamo fare di più, penso soltanto al ruolo dei sindaci. Io ho trovato che quando in realtà si volevano organizzare le cose e c'era il coinvolgimento di sindaci o anche di qualcuno della Consulta che si dava da fare perché il risultato arrivasse, la partecipazione c'è stata. Invece quando trovi dei sindaci che dicono che c'è la riunione della Consulta, che ci vadano gli esperti e non spingono alla partecipazione i loro censiti, i loro cittadini, è difficile trovarla. Questo non ha funzionato da questo punto di vista, ossia la consapevolezza di cosa si stava facendo.

Detto questo non cambia, è soltanto un rapporto tra noi e il Governo e intendo che questo non può essere utilizzato in termini negativi. Quelli che sono fuori dicono: non hanno partecipato. Non è vero, la partecipazione è stata vista su un versante diverso, quindi un'autocritica su questo ragionamento bisogna farla. Però dal punto di vista del risultato e di come è stata percepita a mio avviso il risultato è estremamente positivo e sarebbe estremamente sbagliato buttarlo via.

Noi dovremmo valorizzare esattamente il risultato, tenendo presente che noi, alcune cose, andremo direttamente a recuperarle. Non a caso in una riunione come questa avevo anche suggerito, poi

naturalmente le dinamiche - professor Falcon - sono giustamente diverse, che non sarebbe stato male mettere in campo un'assemblea in cui i cosiddetti presidenti delle associazioni, i rappresentanti delle singole associazioni sindacali e del volontariato venissero messi direttamente all'interno di un alveo di responsabilità, al di là della delega. Quindi anche un'assemblea di grande partecipazione, di numeri poteva essere un'immagine, al di là dell'effetto, estremamente importante.

Detto questo, io sono dell'opinione che il lavoro è il lavoro, manca quel pezzo finale adesso, su questo ci giochiamo tutto il lavoro che abbiamo fatto. Se il pezzo finale ha il risultato che abbiamo oggi e poi riusciamo anche a dire che, per quanto riguarda chi ha in mano il pallino, e mi rivolgo al Presidente Rossi e al Presidente Kompatscher, nel cominciare a dire: come si procede? Perché se noi abbiamo qualche fuga in avanti sulle procedure buttiamo via il lavoro, cioè se qualcuno comincia a dire "abbiamo già deciso", la partita è andata, invece dovremmo trovare delle cose concordate, definite, partecipate in senso collettivo e comune.

PRESIDENTE: Grazie. Cosulich.

COSULICH: Sì, grazie. Io vorrei, contrariamente alle mie abitudini, portare qualche pennellata di ottimismo, in particolare sulla partecipazione. Prima pennellata di ottimismo: il processo di partecipazione è stato organizzato secondo me molto bene; devo dire che io, come forse ricorderete, quando ne dibattemmo le prime volte, avevo qualche perplessità. Devo dire che è stato veramente ben strutturato nei vari canali e occorre veramente ringraziare per quanto è stato fatto la struttura organizzativa e i colleghi che fra di noi hanno particolarmente lavorato sulla partecipazione.

A fronte di questa decisamente buona capacità di organizzazione del processo che è stata messa in campo, c'è stata una partecipazione non eccessivamente numerosa, diciamo così. Probabilmente qualificata, questa sensazione l'ho avuta anch'io negli incontri sul territorio, sembravano quasi incontri di secondo livello, nel senso che il

pubblico in realtà era formato dalla classe dirigente locale sostanzialmente, da persone che ricoprivano cariche elettive a livello locale, quindi, in qualche modo, era una forma di secondo livello di partecipazione, non tanto i cittadini in modo indifferenziato, quanto coloro che tra i cittadini rivestivano incarichi pubblici.

Tuttavia, la partecipazione forse più contenuta rispetto a quello che noi potevamo pensare e auspicare si potrebbe leggere in modo non del tutto negativo, questa è la seconda pennellata di ottimismo. Infatti, forse, c'è maggiore partecipazione quando c'è percezione di crisi, di difficoltà, di polemica. Ora, naturalmente *mutatis mutandis*, con tutta la prudenza del caso, sì che oggi in Catalogna c'è tanta partecipazione, ma forse quella partecipazione noi non la vorremmo. Nel senso quando c'è percezione di crisi, di difficoltà dell'autonomia, di difficoltà di rapporto con lo Stato centrale, quando c'è polemica, allora si che arriva la partecipazione.

Ne abbiamo avuto un piccolo segnale: in fondo è bastata quella dichiarazione improvvida di Mentana che subito il dibattito si è acceso. È bastata un po' di polemica e poi è difficile dire se i giornali seguono l'opinione pubblica, o viceversa. Il dato che rimane è che quando c'è polemica l'interesse si accende di colpo. Forse però non è così negativo che non ci sia crisi. Se l'esito del referendum di dicembre fosse stato favorevole, io credo che lì una crisi nei rapporti con lo Stato si sarebbe bene o male determinata, se non altro ci sarebbe stato il problema di ripensare l'autonomia alla luce della nuova Costituzione che, come è noto, era meno attenta all'autonomia regionale. L'esito del referendum è stato di un certo tipo, quindi questo problema non si è posto, ma ben appunto non c'è una situazione di crisi. Questo aiuta a spiegare facilmente perché la partecipazione sia stata contenuta, ma questo non è un dato necessariamente negativo. Veniva detto prima di me: se qualcosa è fatto bene, tutto sommato i cittadini non se ne curano più di tanto. Forse la percezione è che l'autonomia non sia esercitata così male, se i cittadini più di tanto non se ne curano, se non hanno la sensazione di crisi, di polemica, di difficoltà sia all'interno dell'autonomia che nei

rapporti con lo Stato, che porterebbe secondo me a un livello maggiore di partecipazione.

Terzo elemento - ed è l'ultima pennellata di ottimismo perché poi non voglio neanche esagerare con l'ottimismo - è che condivido quanto diceva poc'anzi il Presidente Dorigatti, la circostanza che questa Consulta lascia un'eredità che non va dispersa. Io credo cioè che, nonostante non si sia sviluppata una grande partecipazione, comunque un ruolo importante la Consulta l'ha esercitato, perché ha fatto crescere nella comunità trentina la percezione dell'autonomia, secondo me. Ha portato cioè nel dibattito locale il tema dell'autonomia come processo. Questo credo sia un po' il risultato che noi abbiamo ottenuto, cioè che dell'autonomia si discute, cioè che l'autonomia va adeguata ai tempi che cambiano, che l'autonomia è un processo che va portato avanti, quindi cambia la percezione che la comunità trentina ha dell'autonomia, in qualche modo che quell'immagine di manifesti con la piantina si sia seminata e si sia innaffiata la piantina dell'autonomia.

Questo credo che in prospettiva indichi che questa modalità di lavoro sia una modalità che in qualche forma non sarebbe male portare avanti, perché riesce a unire la rappresentanza sia della componente più strettamente politica dell'assemblea provinciale, sia la componente della società civile. In questo modo riesce a partecipare all'autonomia come qualcosa che appartiene alla stessa società civile trentina.

PRESIDENTE: Grazie di tutte le pennellate, ora Loss.

LOSS: Grazie. Vorrei partire invece alla rovescia, da un primo sguardo critico per andare poi più verso il sereno. Sicuramente un approccio un po' critico, nel senso di autocritico, visto che stiamo parlando del nostro percorso partecipativo, quello della Consulta, ci può essere utile per imparare come migliorare rispetto agli eventuali errori che sono stati commessi. Senza dubbio può essere utile un passaggio con lo sguardo all'indietro e vorrei ricordare che c'è stato all'opera un grande strumento, il gruppo di partecipazione, che ha visto in campo molte persone che si sono spese nel

corso dei mesi. L'unico rammarico è questo: devo dire che il gruppo ha portato molte iniziative con entusiasmo e per certi versi è stato un po' frenato all'inizio. Cosa che poi quando si è arrivati verso la fine del percorso partecipativo, forse si sono ripresi alcuni spunti vedendo che c'era una risposta non tanto numerosa come quella che si sperava.

Questo è un dispiacere, perché chiaramente vedere che c'erano magari sul tavolo delle proposte che potevano essere utilizzate e che non sono state raccolte al momento opportuno, è chiaro che servono tempi per mettere in atto diverse soluzioni e questo dispiace perché, insomma, il lavoro anche di elaborazione di pensieri, di ipotesi, di suggerimenti è stato corposo nei mesi precedenti all'inizio del percorso partecipativo. Non stiamo parlando di un paio di riunioni, ma di un lavoro abbastanza importante.

D'altra parte è vero che è stato prodotto un programma molto ambizioso, la Consulta era una struttura nuova, con tutto il suo sistema organizzativo, se vi ricordate lo schema iniziale del percorso partecipativo era ben composito. Bisogna notare, come lato positivo, il fatto che una grandissima parte di quanto era stato suggerito è stato realizzato, questo è già un grande successo. È chiaro che si può andare poi ad approfondire i modi e i risultati però c'è di buono che una grossa parte di quanto auspicato è stato portato a termine. Poi sui dettagli tanti hanno già contribuito.

Che cosa si può dire su che cosa è mancato? Ci sono stati alcuni soggetti che purtroppo avrebbero chiesto più voce e che avrebbero amato avere più spazio, che purtroppo, pur avendo degli spazi, sono stati lasciati un po'... Qualcosa poteva essere fatto in più. Riconosco l'importanza della rappresentatività, è vero noi siamo stati delegati, quindi il nostro compito andava svolto appieno nel riferirci a chi ci ha nominato; d'altra parte è anche vero che la stessa base poi aveva le sue responsabilità nella partecipazione. Il riferimento è chiaro, è al mondo dell'associazionismo, che ha dato un importante contributo con tre componenti all'interno della Consulta, che avrebbe auspicato degli eventi dedicati, ufficiali da parte della Consulta, perché quelli non ufficiali li abbiamo fatti

noi. Quindi non è che non ci siamo dati da fare come referenti delle associazioni, purtroppo è vero che un evento dedicato alle associazioni da parte della Consulta era in calendario, ma non è stato realizzato.

Questo è un dispiacere e devo dire che ho ricevuto, da parte dei componenti delle associazioni il rammarico per questo non vedersi valorizzate, come era stato auspicato nell'incontro in cui era presente anche il Vicepresidente, ha lasciato un po' di sfiducia e quindi poca intenzione poi di contribuire negli altri aspetti partecipativi. Ognuno poi elabora l'informazione, io lo riporto come dovere di cronaca.

Io penso che con le associazioni si sia perso per certi aspetti un potenziale importante, possiamo sicuramente valutare tutti gli aspetti e utilizzarli da adesso in poi. La stampa non è stata abbastanza partecipe? Bene, rendiamola partecipe, cerchiamo di trovare strumenti di coinvolgimento, di presentazione al pubblico, ai cittadini che mostrino il lavoro che verrà fatto da qui in avanti. Questo può essere una sfida, che, visto il pregresso, dobbiamo secondo me raccogliere, proprio perché tutti quanti rappresentiamo persone che ci hanno visti silenziosi per troppo tempo, che ci hanno chiesto di fare qualcosa perché non si vede niente. Purtroppo per quanto poi si possa rispondere al singolo, sulla massa effettivamente non abbiamo saputo far vedere, mettiamola in questi termini.

Io direi che come cosa va raccolta anche perché ci siamo posti il problema, come diceva il professor Cosulich, nel gruppo partecipativo: che cosa dobbiamo fare per far uscire un articolo sulla Consulta? Facciamo uno scandalo! Facciamo scoppiare qualcosa che generi notorietà, ebbene non penso che dobbiamo arrivare a questo, però è importante saper dare un passaggio diverso per quello che ci aspetta nei prossimi mesi. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie Loss, Fugatti. È l'ultimo intervento, se non ci sono altre immediate richieste.

FUGATTI: Io credo che sia stato da apprezzare il lavoro svolto da chi ha organizzato queste serate, che difficilmente ci si poteva aspettare qualcosa di diverso,

non per i trentini, ma non perché al di là di questo profilo organizzativo che io non conosco, ma che ho sentito aver avuto un'importanza comunque credo irrilevante. È mancato il momento, un po' come diceva il professor Cosulich, reale del tema.

Nel momento in cui il referendum ha portato ad una mancanza di consapevolezza che lo Statuto, nel breve periodo, che possono essere anche tre-sei mesi per l'opinione pubblica, non c'era la possibilità reale di una modifica dello Statuto, a quel punto lì il tema è caduto nel disinteresse generale. Io ho partecipato a poche serate, anzi ad una sola serata, quindi mi assumo per primo le mie responsabilità, però non c'erano e non mi interessa nemmeno fare delle distinzioni da parte dei sindaci e quant'altro, a quanto visto io, perché si è trattato un tema importante, ma nel breve periodo non attuale. Ciò non vuol dire che il lavoro che si è fatto sia un lavoro che non ha una sua funzionalità. Io credo, invece, che abbia avuto e abbia tuttora una sua importanza, in un processo almeno di medio periodo. Medio periodo nel senso che almeno non si ritorna a discutere di una modifica dello Statuto che viene, che verrà, auspico, io auspico che non avvenga questo, ma che se deve avvenire ovviamente auspico accada in un termine di tempo lungo. Ma anche se dovesse arrivare in un termine di tempo di breve o medio periodo, io ritengo che il lavoro fatto sia un'ottima base di partenza, al di là del merito, perché su alcune cose si può essere favorevoli e altre non si possono condividere. Io credo che il lavoro fatto sia un lavoro che eventualmente, qualora ci fosse appunto questa nuova ipotesi di riforma dello Statuto, darà un punto di partenza importante.

Io condivido gli aspetti di criticità e forse anche di delusione che ho sentito, perché questo è un dato di fatto, però non condivido la preoccupazione che questo voglia dire una mancanza di consapevolezza dei trentini dell'importanza del tema dell'autonomia. Questo non lo credo, io immagino una realtà concretamente diversa se avesse vinto il sì. Io ho immaginato una realtà completamente diversa se avesse vinto il sì, con una partecipazione più forte, con tanta polemica in più. La polemica avrebbe portato sicuramente maggiore interesse e maggiore

partecipazione. Quindi mi ravvedo in chi dice che c'è stata poca partecipazione, non mi ravvedo in chi dice: in questo vedo dei rischi per il *sentiment* trentino per quanto riguarda il valore dei temi di cui abbiamo parlato. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, mi sembra che abbiamo fatto bene a scambiarci due idee su quello che è successo. Sarei anch'io dell'idea di non drammatizzare la non sovrabbondanza di partecipazione e, al tempo stesso, di considerarla però non priva di significato. Credo sia giusto, mi ero annotato parole simili a quelle usate dal professor Cosulich, non c'è un senso di emergenza, non c'è un senso di pericolo, diciamo, di messa in discussione dell'autonomia. La comunità trentina, sostanzialmente, ne usufruisce e, probabilmente, nella sua grande maggioranza ritiene che i problemi di registrazione siano però anche un po' complicati e quasi più tecnici e politici e che quindi possono essere tranquillamente affidati da un lato alla regia politica, dall'altro al contributo tecnico, partecipativo, rappresentativo di quelli che sono stati incaricati di farlo.

Certo, nell'insieme si sarebbe potuto fare una giornata in più per quello o per quell'altro, creo che nell'insieme la Consulta abbia offerto una varietà e una quantità di strumenti tecnici; credo anch'io che dovremmo essere tutti grati a quelli che ci si sono impegnati senza badare alla spesa di tempo. Ritengo che effettivamente chi abbia voluto partecipare abbia avuto ampia possibilità di farlo.

Credo anche che il fatto che la partecipazione non sia stata massiccia non debba però indurci a trascurare quello che abbiamo ricevuto e, da questo punto di vista quel lavoro di riordino e di razionalizzazione che è stato fatto è davvero una ottima base per andare avanti. È chiaro che non è un lavoro, salvo qualche contributo forse, che c'è stato, più elaborato e più tecnico, diciamo così, raffinato dal punto di vista della tematica giuridica o dell'elaborazione istituzionale, ma è nostro compito guardare in quello che è stato suggerito e dare semmai, ove necessario, quella veste più elaborata all'interno di un disegno coerente. Non possiamo nasconderci che,

come sempre, la partecipazione è fatta di molte teste e c'è chi dice "bisogna valorizzare la Regione" e chi dice "bisogna eliminarla". È chiaro che la partecipazione non può significare accogliere tutte le opinioni che sono state date.

Quindi, archiviato il dibattito sulla partecipazione dobbiamo andare avanti e utilizzare quello che abbiamo ricevuto e, al tempo stesso, utilizzare quello che noi pensiamo e anche quello che è accaduto nel frattempo, per esempio la consegna dei documenti di Bolzano su cui contiamo di avere, per la prossima riunione, anche una sintesi per punti, corrispondente sostanzialmente a quella che abbiamo per la partecipazione.

Effettivamente molti hanno riconosciuto, io stesso ho riconosciuto in più occasioni che abbiamo lavorato con uno spirito unitario, non dobbiamo però elogiarsi prima del tempo per quello che abbiamo fatto, perché lo abbiamo fatto per una parte. Io confido, mi auguro e spero e ho anche fiducia che continueremo a lavorare in questo spirito, perché da questo fatto dipenderà poi la qualità dei nostri esiti.

Metodo e programmazione dei lavori per l'elaborazione del documento finale

PRESIDENTE: Dobbiamo passare adesso al secondo punto, che è come lavoriamo? Chiedo a voi se desiderate passare direttamente al secondo punto, o se ritenete che un intervallo sia utile. Ve lo chiedo e me lo chiedo perché gli intervalli sono utili per riposare, hanno anche talvolta l'effetto di demotivare, per cui poi è più difficile riprendere. Se credete possiamo trattare il secondo punto, vediamo qual è il risultato, se avremo ancora tempo potremmo fare dopo l'intervallo, se decideremo di trattare anche l'altro punto. Altrimenti, se saremo andati a lungo nella discussione, che peraltro è una discussione importante sul come procediamo, chiuderemo i lavori perché sarà venuto tardi.

Sul come andare avanti, essenzialmente ci sono due ipotesi, che potrebbero anche trovare un elemento di mediazione, ma che proverei ad esporvi nel loro formato puro, per adesso. Due ipotesi che ci siamo

fatti tra di noi, con il professor Woelk soprattutto, che sottoponiamo al vostro dibattito, alla nostra decisione. Allora, ipotesi numero 1: continuare più o meno come abbiamo fatto sin qui, cioè solo sedute plenarie, preparate e accompagnate da relatori, i quali si fanno carico, diciamo così, di presentare una sintesi di ciò che è accaduto, di suggerire alla discussione degli indirizzi. In questa ipotesi le nostre sedute continuerebbero ad avere il ritmo che hanno avuto fino ad ora, ogni due settimane, una sì e una no.

Seconda ipotesi: rendere più rade le sedute plenarie, ogni quattro settimane tanto per dire un numero, e intervallare le sedute plenarie con lavori di sottogruppi suddivisi per tematiche. Questa ipotesi presenta il vantaggio che si suppone che nei sottogruppi si possa più a fondo discutere i problemi e quindi preparare meglio le sedute plenarie. Presenta anche il rischio che i sottogruppi siano poco numerosi e che il venir meno, diciamo così, di questo nostro essere tutti insieme, quindi di questo nostro intervenire in qualche modo come in un'assemblea, possa poi essere una ragione di demotivazione e che quindi i sottogruppi poi si frastaglino e siano poco frequentati e quindi anche poco rappresentativi negli esiti.

C'è il pro e c'è il contro in entrambe, chiederei al professor Woelk di integrare questa mia esposizione, che non vorrei fosse partigiana nel lasciar trapelare una preferenza piuttosto che un'altra, cosa che non desidererei.

WOELK: Non mi sentirei neanche di integrare troppo, penso che le proposte siano abbastanza chiare, sono state messe qui con vantaggi e svantaggi per entrambe, com'è stato detto. Chiaramente il gruppo di lavoro forse richiede maggiore coordinamento, avremmo pensato semmai a due fasi per non avere otto gruppi di lavoro, o meglio avere otto gruppi di lavoro corrispondenti agli ambiti tematici, ma non in parallelo, perché questo diventerebbe difficilmente gestibile. Inoltre se facciamo i calcoli sarebbero anche gruppi molto ridotti nel numero. Quindi abbiamo pensato che si potrebbe fare così, in due fasi: in una prima fase si trattano i primi 4 (oppure 4) ambiti tematici; in una seconda fase, che potrebbe durare un

mese circa, 4 settimane, gli altri 4 ambiti tematici; le due fasi intervallate da una plenaria in cui si fa sintesi e in cui si portano in discussione i risultati di questi gruppi di lavoro, magari già in forma di prime proposte della plenaria. Questo chiaramente è molto meno lineare e richiederà sicuramente un incontro da parte di questi gruppi di lavoro all'interno di questo lasso di tempo di quattro settimane. Dobbiamo un po' fare i conti con le nostre capacità e con gli altri nostri impegni, perché a me piace molto questa idea, che potrebbe teoricamente coinvolgere di più, però forse è un po' troppo per le nostre capacità e in questo dovremo essere molto seri, chiari sulle conseguenze. C'è da valutare, un po' come il discorso di prima sulla partecipazione, grazie.

PRESIDENTE: Luca Nogler

NOGLER: Forse voi avete dato per scontato un profilo che dovete esplicitare, che è quello di cosa noi dobbiamo produrre alla fine. Probabilmente voi avete un'idea comune di che cosa questa Consulta debba produrre, però forse sarebbe più costruttivo se ci interrogassimo prima su quello, per poi individuare il percorso. Non so, noi abbiamo il documento redatto da Bolzano, sicuramente rispetto al documento di Bolzano voi vi siete interrogati su quello che pensate debba produrre questa Consulta. È un documento simile? Al di là dei contenuti. Avete in mente qualcos'altro? Avete in mente cinque documenti su cinque profili diversi? Questa mi sembra una decisione preliminare. Forse non dobbiamo produrre niente per cui dobbiamo andare avanti un po' di mesi perché per qualche ragione dobbiamo stare in piedi indipendentemente dal produrre qualcosa? Mi sembra un po' il punto preliminare per poi fare il discorso sul metodo.

PRESIDENTE: Sì, per quanto riguarda noi, il professor Woelk e io, credo che quello che abbiamo in mente sia uno sviluppo del documento preliminare che tenga conto delle critiche che abbiamo ricevuto, dei suggerimenti e delle proposte che abbiamo ricevuto e anche del documento di Bolzano, dei documenti di

Bolzano, che possa in qualche misura contenere anche qualche indicazione tecnico strumentale di come certi obiettivi si possono raggiungere, che non si presenti in nessun modo come un tentativo di articolato, di nuovo Statuto. Quindi, potenzialmente, articolato nelle stessa sezioni che abbiamo già, o integrato in qualche modo se ci sembra il caso, una sorta di seconda edizione integrata. Ecco, questo è il presupposto implicito di cui tu parlavi. Borgonovo Re. Loss.

BORGONOVO RE: Grazie, solo per capire. Rispetto all'esito del nostro lavoro, io credo che il Consiglio provinciale di Trento si aspetti un documento che, con l'impianto che ci siamo dati, quindi le otto aree tematiche, sia però frutto dell'elaborazione della Consulta da un lato e degli esiti del percorso partecipativo dall'altro. Il materiale che voi ci avete fornito qualche giorno fa e per il quale - dicevo prima al Presidente Falcon - mi sento proprio di ringraziare le persone che hanno elaborato quei 170 contributi, che non sono tanti in numeri assoluti, ma certamente sono una massa di dati e di proposte che noi qui troviamo egregiamente sintetizzate.

Dato il lavoro che ci aspetta personalmente anch'io preferirei potessimo farlo in plenaria, magari dandoci dei compiti a casa, sapendo cioè che nella riunione della Consulta noi affrontiamo tre aree tematiche ogni volta, in modo da non trascinare per troppi mesi il lavoro che dobbiamo fare. Mi par di capire che dovremo selezionare, tra le proposte che sono arrivate dai cittadini, quelle che magari in parte confermano l'impianto della Consulta e in parte aggiungono cose nuove, ma non incompatibili con l'impianto della Consulta e, in parte, forse come opinioni di minoranza, devono comunque essere tenute presenti perché il Consiglio, quando si troverà a discutere il documento, potrebbe trovare molto interessanti le proposte apparentemente minoritarie.

Questo è il metodo che vedo davanti, sapendo però, il Presidente lo ha ricordato e ce lo avevamo già detto, che avendo noi un po' perduto l'occasione di un percorso coordinato con Bolzano, dubito che possiamo coordinare il nostro documento con quello che Bolzano ha prodotto. Non so a che titolo dovremmo

farlo, credo che il livello di coordinamento o viene portato nella dimensione di un coordinamento regionale, ma su impulso dei due Consigli, o dello stesso Consiglio regionale, nella relazione di minoranza del Konvent di Bolzano è proprio sottolineato, con particolare vigore, il fatto che non è stata minimamente data attuazione alla mozione, o al documento politico adottato dal Consiglio regionale che prevedeva un percorso coordinato tra i due organismi provinciali.

Il fatto di non averci dato attuazione, ma il compito e l'input dovevano essere politici, certo non era innanzitutto affidato alla buona volontà dei due organismi, doveva esserci un chiaro input politico che non c'è stato. Quindi dubito che ora la Consulta possa coordinare il suo documento con il documento del Konvent di Bolzano. In poche parole questo, quindi, secondo me se noi confezioniamo il documento finale con gli esiti della partecipazione facciamo egregiamente il nostro lavoro. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Naturalmente non pensavo di coordinare, pensavo che, come teniamo conto di tante altre cose, teniamo conto anche di quello che si pensa a Bolzano, ma come antifatto, diciamo. Loss, poi Pombeni.

LOSS: Grazie. Giusto due punti per comprendere un po' meglio la procedura. La prima domanda riguarda un po' quanto ci vincola il termine di 60 giorni, nel senso che in realtà abbiamo un po' sfiorato nella prima parte, sebbene di poco. Visto quanto ci abbiamo messo ad elaborare il documento e quanto, comunque, stanti i contributi che sono diffusi su tutti i temi, quanto potrebbe essere utile ragionare nuovamente i termini del tempo del nostro lavoro di questa terza fase.

L'altra riflessione riguarda, invece, il metodo e quindi sì, apprezzerei piuttosto un lavoro collettivo, in plenaria o su tavoli, come suggeriva qualcuno. È chiaro che anche questo un po' confligge con il discorso dei tempi, nel senso che per esempio lavorando con i tavoli e con due plenarie soltanto, trattando e sviscerando quattro temi per ogni plenaria mi sembra veramente arduo arrivare a testi definitivi.

O c'è veramente un grosso lavoro di preparazione prima, altrimenti non penso si riesca ad andare veramente a fondo, in un testo che abbia la complessità che Lei diceva, Presidente, ossia non troppo tecnico, ma comunque che vada abbastanza nel dettaglio. Sono domande in questo momento.

PRESIDENTE: Grazie, approfitto per dire una cosa che forse avrei dovuto dire prima come comunicazione. Prima che il Presidente Dorigatti esca, volevo dire che siamo stati da lui prorogati. Allora voi ricorderete che la legge prevedeva un anno e un altro possibile anno; siamo stati, dal Consiglio provinciale e dalla sua Presidenza, prorogati, potenzialmente per un anno ma praticamente per il tempo necessario a redigere il documento finale. Il che vuol dire che non siamo, se dico bene, stretti nei 60 giorni, ma che ci possiamo prendere un tempo ragionevole, che peraltro io non penso assolutamente molto lungo. Inizialmente avevamo pensato di chiudere per fine anno, forse questo non è possibile, diciamo gennaio, diciamo se ci fossero ragioni anche febbraio, non mi sembrerebbe utile andare molto più in là. Ecco, questo come chiarimento sui tempi che forse avrei dovuto dare prima. Pombeni.

POMBENI: Sì, innanzitutto sul tempo. È chiaro che 60 giorni sarebbero pochi, d'altronde devo dire che il termine gennaio-febbraio mi sembra invalicabile, per la semplice ragione che dopo ci sono le elezioni nazionali. Anzi credo che febbraio già non sia più papabile, perché quando si entra nel caos - che non sarà tanto semplice - elettorale andare avanti con un lavoro come il nostro diventa sempre più difficile e oggettivamente non avrà più nessun tipo di *audience*, perché l'*audience* sarà occupata da tutt'altro.

Per quanto riguarda lo sbocco, il testo dello Statuto, io però non vedrei neanche bene il fatto di fare un documento, come possiamo dire, sulla falsariga di quello fatto da Bolzano, che è un discorsone. No, perché il discorsone, concedetemi una battuta, lascia il tempo che trova, bisogna arrivare ad una cosa intermedia, cioè ad una formulazione non vincolante degli articoli, però che sufficientemente vada un po'

nello specifico. Ad esempio è inutile che diciamo: sarebbe opportuno rifarsi alle origini storiche. Dietro questa formula si possono vedere 80.000 cose diverse, vediamo cosa ci sembra giusto, a quale tipo di cosa vogliamo riferirci. Io dico questo, è inutile dire che il Consiglio regionale ci piacerebbe fosse un ente di coordinamento. Cosa vuol dire? Tutto o niente, quindi ci vuole un documento abbastanza pregnante.

Se noi vogliamo consegnare qualcosa, guardate che il nostro obiettivo è consegnare qualcosa, a questa legislatura provinciale non serve a niente perché è in scadenza e non se ne fa niente. Noi dobbiamo consegnare un documento alla prossima legislatura provinciale e al prossimo Parlamento italiano; deve essere un documento utilizzabile, su cui auspicabilmente i partiti possano fare campagna elettorale, si impegnino, chiedano. La riforma dello Statuto può essere anche un'iniziativa parlamentare dei nostri parlamentari, se vogliono. Poi se una cosa del genere riesce ad andare in porto con il Parlamento nuovo è tutta un'altra questione, però insomma, possiamo porcela.

Come metodo di lavoro io proporrei una via di mezzo, cioè i gruppi di lavoro sono belli, ma poi c'è il problema chi va in uno, chi va in un altro, eccetera. Proporrei, più sinteticamente, di fare delle sedute con dei relatori, ai quali si lascia il tempo, perché altri membri oltre ai relatori possano interloquire con loro. Poi se qualcuno ha qualcosa da dire lo fa, Tizio deve riferire sulla finanza regionale, bene, sa che tutti quelli che vogliono dire qualcosa sulla finanza regionale lo possono fare, si troveranno con Tizio e lo diranno.

Questo però tenendo presente una cosa, secondo me, che noi dobbiamo sviscerare con molta esplicitzza: noi dobbiamo fare un progetto di Statuto. Noi non facciamo un manifesto politico, noi non raccogliamo le istanze della gente. Questa è una cosa che tocca ad altri. Ci sono i partiti per fare queste cose, noi dobbiamo fare questo. Non siamo vincolati a prendere quello che ci è stato detto, perché anche se il 90% delle persone dicono una cosa che è una cretinata, rimane una cretinata, non è che perché il 90% delle persone l'hanno sostenuta noi dobbiamo recepirla. Noi non dobbiamo recepire nulla, noi dobbiamo tenere

conto di tutto com'è giusto che sia, con il massimo rispetto, ma sempre valutando il problema.

Ricordate: qui c'è un problema democratico molto forte, quelli che hanno parlato sono una minoranza, da rispettare perché si sono presi un impegno, ma non è giusto che una minoranza, in quanto tale, pretenda di parlare per tutti, perché con questo sistema la nostra democrazia sta per essere distrutta. Io non sono un fanatico delle maggioranze silenziose, ma non sono neanche un fanatico di situazioni come è successo in Catalogna, per cui il 48% di quelli che sono andati a votare decidono per il 52% che non c'è andato; stiamo attenti a queste cose, perché sono cose delicate.

Noi abbiamo dei doveri simbolici nei confronti degli altri. Questo ripeto non vuol dire che noi non dobbiamo leggere con la massima attenzione tutto quello che c'è scritto e valutarlo, ma vuol dire semplicemente che io non vorrei sentire come argomento: "il 90% delle persone ha detto sta cosa, noi non l'abbiamo messa, abbiamo tradito l'opinione pubblica". No, noi abbiamo fatto il nostro mestiere, abbiamo letto e abbiamo ritenuto che quella cosa lì non ci convincesse. Benissimo, se questi hanno la forza di portarla avanti, di farne una partita, faranno un'azione nel Consiglio provinciale, in Parlamento o dove vogliono. Guardate che questo è un aspetto molto importante.

WOELK: Grazie. Era proprio quello che volevo dire, l'ho detto senza essere così drastico e chiaro prima, quando dicevo che è nostra responsabilità arrivare ad un documento finale. Noi dobbiamo appunto far tesoro di tutti i tre canali utilizzati, già questo in qualche modo relativizza un po', senza svalutarla, la fase della partecipazione sul territorio, perché dobbiamo ovviamente tenere conto di quello che abbiamo sentito nelle nostre audizioni, di quello che abbiamo visto sul sito e poi quello che abbiamo sentito negli incontri e avere anche sullo sfondo chiaro quello che ha detto Bolzano, perché ovviamente questo in qualche modo ci condiziona. Questo almeno per quanto sarebbe utile trovare delle risposte, oppure punti di contatto che dovrebbero essere sottolineati nella proposta nostra al

Consiglio provinciale perché sappiamo benissimo che c'è un secondo filtro, che è quello dei due Consigli provinciali che dovranno poi, dopo aver trovato un consenso al proprio interno, mettersi d'accordo fra di loro. In questo senso voglio dire che i tre canali vanno già in questa direzione, magari i contributi di un canale sono un po' più diretti, un po' più politici, mentre gli altri, quelli delle audizioni, sono un attimo più tecnici. C'è qualcun altro che voleva intervenire? Anna.

SIMONATI: Sì, grazie, solo un breve intervento per dire che tutto sommato anch'io mi sento in linea con le cose che sono state dette finora. Io non sono intervenuta prima quando si parlava specificamente del procedimento partecipativo, perché, come sapete, anch'io ho fatto parte del gruppo di lavoro e mi sono spesa su questo fronte. Non sono rimasta particolarmente delusa dell'esito, né quantitativamente né qualitativamente. Penso, anzi, che alla luce del documento che è stato formulato dal gruppo di supporto - che ringrazio anch'io molto sentitamente - ci sarà più facile elaborare un documento di secondo livello rispetto a quello preliminare. Infatti lì già è ben presente secondo me la possibilità di distinguere in quei tre gruppi di cui parlava prima Donata i contributi.

Io credo che dal punto di vista contenutistico sia condivisibile l'idea di produrre un documento avanzato rispetto a quello preliminare, che tenga conto di tutti gli input che sono stati prodotti fino ad ora, naturalmente senza che ci sentiamo vincolati. Il nostro dovere, anche dal punto di vista della procedura partecipativa in senso stretto, è quello di dare conto delle nostre scelte, non certo quello di adeguarci supinamente a cosa che sono state dette; peraltro sarebbe impossibile perché alcune sono in contrasto reciprocamente, per cui peccheremmo di schizofrenia da questo punto di vista e non sarebbe né logico né opportuno. Quanto al metodo di lavoro, io credo che per una ragione di economicità in senso buono, nel senso fruttuoso del termine, sarebbe forse opportuno riprendere un po' il metodo che abbiamo applicato finora, perché l'idea di un confronto in plenaria secondo me consente a tutti di formarsi, al proprio

interno singolarmente e preliminarmente, un'opinione e poi anche di maturare un'opinione più avanzata alla luce di quello che è stato detto, tutti insieme. Credo che sarebbe in questo modo più facile trovare una posizione comune tra noi grazie.

WOELK: Grazie.

COSULICH: Brevemente, come metodo di lavoro, anch'io come la collega poc'anzi sono favorevole all'idea di continuare a utilizzare la plenaria. Diciamo così, si dice che "squadra che vince non si cambia", mi pare che siamo soddisfatti tutti di come abbiamo lavorato finora e di quello che abbiamo ottenuto, quindi non cambierei, sinceramente, modalità di lavoro. In fondo la plenaria è un elemento di ricchezza, perché consente un confronto tra tutti noi, tra le diverse posizioni, anche tra le diverse origini di tutti quelli che stanno in questo collegio.

Quanto al documento da produrre, condivido anch'io che non deve essere prodotto un articolato, sicuramente no, non deve essere prodotto neppure un manifesto politico, credo che anche in questo caso la strada intrapresa fino ad ora vada bene, nel senso che si tratta di dare, tutto sommato, linee guida che possano condurre poi la politica, quindi il Consiglio provinciale e il Consiglio regionale, ad elaborare un articolato.

Ciò dando conto della posizione maggioritaria che si va a determinare e anche delle posizioni minoritarie, chiarendo qual è la posizione prevalente e quali sono le posizioni ancillari, o addirittura opposte rispetto a quella prevalente. Da questo punto di vista è inevitabile, è giusto tenere conto delle posizioni emerse nella fase partecipativa e indubbiamente è stato meritorio il lavoro di chi le ha elaborate e rese disponibili su questo documento, quindi utilizzabili, altrimenti sarebbe stato molto complesso.

Certo, non siamo però vincolati a queste posizioni non fosse altro perché sono tra di loro talvolta in contraddizione. Cercando di fare i compiti, per prepararmi, c'è stato detto di guardare la parte Regione, leggevo questa parte e voi trovate il punto PT2IT012(2): "essenziale il ruolo della Regione". Se

poi leggete il punto PT2IT001(1A) trovate: "eliminare la Regione". Ora, è evidentemente una contraddizione che non ha alcun senso, non possiamo sposare entrambe queste posizioni. In qualche modo dobbiamo fare una cornice nell'ambito della quale noi ci muoveremo, probabilmente - credo io - trovando conforto nelle posizioni che abbiamo già elaborato, oppure constatando come nella comunità trentina ci siano anche posizioni differenti da quelle che abbiamo assunto.

WOELK: Sì grazie. Borzaga.

BORZAGA: Sì, concordo, penso che sia meglio procedere senza sottocommissioni affidandosi ad uno o due - non necessariamente uno solo - relatori per questo lavoro preparatorio. Anch'io ho guardato e credo, non so, non mi sembra ci sia moltissimo da ricavare dalla partecipazione; ci sono dei passaggi in cui cinque o sei si sono messi d'accordo e hanno detto: "adesso sosteniamo l'autodeterminazione". Okay, da questo punto di vista credo che si possa leggere anche in un altro modo: se sono solo cinque o sei è meglio lasciar perdere. Di per sé il fatto che non siano tanti coloro che hanno partecipato può anche significare che il documento che abbiamo preparato è largamente condiviso e che quindi le espressioni di dissenso vanno prese come tali, ma anche contate come tali. Non basta dire che uno scrive "voglio l'autodeterminazione" è noi prendiamo...

Io credo che poi si arriverà, nell'ultimo passaggio, anche a votare. Fino ad ora siamo andati avanti all'unanimità, ma non è mica detto che dobbiamo per forza chiudere questi lavori all'unanimità. Se qualcuno crede che sia importante, faccio l'esempio tanto per restare nell'ambito, l'autodeterminazione, benissimo, si voterà e se la maggioranza dirà che non va bene o che va bene, quello poi passerà nel documento. Non è che noi possiamo fare un documento in cui mettiamo, come l'altra volta, anche le espressioni di coloro che sono in minoranza.

Il documento deve essere compatto e deve essere unico, perché l'altra volta, giustamente, essendo un

documento intermedio, abbiamo inserito anche questi richiami a eventuali posizioni non pienamente condivise, o comunque non discusse abbastanza per dire che erano condivise, ma io credo che nel documento finale questo non ci dovrebbe essere. Il nostro input deve essere piuttosto lineare, diciamo così. Poi ognuno, come diceva Pombeni - sono d'accordo con lui - se ha idee diverse o istanze difformi le porterà avanti nelle sedi opportune, presso i partiti o direttamente in Consiglio provinciale.

FUGATTI: Io però vorrei capire una cosa, io credo che noi, come ho detto prima, dobbiamo fare un lavoro il più possibile lineare e utile per il futuro. Io credo anche che possiamo dire che ci sono luoghi tecnici e luoghi politici, definiamoli così, dove determinati temi si possono trattare di più o trattare di meno. Ciò, però - ho sentito l'intervento del professor Borzaga e anche quello del professor Pombeni - non vuol dire che certi temi li dobbiamo delegittimare per partito preso, perché qui tanto lo delegittimiamo. Ora, possiamo metterci d'accordo che di certi temi, l'autodeterminazione, determinati principi della nostra cultura, della nostra storia europea, italiana e trentina non parliamo. Va benissimo okay, però non è che per forza dobbiamo pensare che siano temi sbagliati e quindi continuare a dire che non vanno bene. Mettiamoci d'accordo.

Personalmente ritengo sia opportuno cercare di lavorare perché esca un testo il più possibile condiviso e il più possibile coeso, però non dobbiamo delegittimare, così perché siamo convinti che lo pensi il 48% e non il 52%, oppure il 10% e non è il 52%. Su certi temi credo che nessuno qua dentro possa avere la presunzione di dire che tanto è giusto così. Questo mi permetto di dirlo, se vogliamo mantenere questi binari di lavoro costruttivo. Grazie.

PRESIDENTE: Loss e poi Chiariello, ma consentitemi un secondo. Io quando sento parlare di votazione mi allarmo un pochino, perché capisco l'esigenza a cui l'idea della votazione corrisponde, ma io mi auguro che possiamo continuare a non votare. Voglio dire che se c'è un'opinione di minoranza, tutti

riconosciamo che c'è un'opinione di minoranza, al tempo stesso chi la porta è consapevole che quella è un'opinione di minoranza e quindi, fatalmente, il documento non esprimerà in particolare l'opinione di minoranza. Questo non è che la delegittimi, semplicemente quella rimane un'opinione di minoranza.

Se l'opinione di minoranza non viene registrata nel documento, ci sarà certamente la facoltà di coloro che la rappresentano di far presente che continuano a rappresentarla. In qualche modo io spero che noi non arriviamo ad avere un documento e cinque documenti, ma che ci possano essere delle sottolineature che ciascuno fa per conto suo, può essere anche una cosa accettabile. Anche questo fa parte comunque del ragionamento sul risultato sul metodo. Prego Loss, poi abbiamo Chiariello, Nogler e Pizzi.

LOSS: Grazie. Due riflessioni veloci. La prima è che mi sorprende, dopo che si è comunque portato l'accento, ricordo certi freni tirati fin dall'inizio, che dopo quanto si sia valorizzato l'importanza dei contributi ricevuti, ora, arrivati alla procedura di lavoro, si voglia cancellare tutto quanto ricevuto perché non è assolutamente indispensabile rispondere a quanto ricevuto nel percorso partecipativo. Trovo che sia invece di fondamentale importanza lavorare su quanto ricevuto, sul materiale.

È vero ci sono degli ambiti contrastanti, va benissimo, è normale, come tutti i contributi e ritengo anche che abbiano un loro peso. Forse sono numericamente poco significativi ma adesso, in ambito economico, i dati che si ricevono hanno la possibilità di essere valutati dal punto di vista statistico. Io penso che sia possibile e qui vorrei fare due richieste, la prima è la possibilità che i componenti della Consulta abbiano accesso ai testi integrali dei contributi, questo immagino sia ampiamente possibile. L'altra è che sia possibile fare un'elaborazione statistica del peso dei contributi per ogni contesto di recepimento: l'aspetto del sito, l'aspetto degli incontri partecipativi.

Facciamo un esempio semplice: sul capitolo della Regione abbiamo 10 contributi di cui 6 dicono

“si vogliamo la Regione” e 4 “no non vogliamo la Regione”. Questi sono il 60% e il 40% del contributo ricevuto, che è tutto il contributo che abbiamo. È chiaro, questo ci dà un’idea del peso del dato ricevuto.

Voce fuori microfono

LOSS: Professore, ma questo è il contributo ricevuto, che vale per il 100% dei contributi ricevuti, non possiamo inventarci una rappresentatività del contributo, vale per quello che abbiamo ricevuto e come tale pesa.

PRESIDENTE: Prego Jens. Woelk.

WOELK: Sì, non l’ho detto prima, quando ho fatto la relazione sul processo di partecipazione, perché non era ancora il caso ma adesso è stato menzionato più volte, addirittura citato nella forma più ostica, ovvero la parte sui codici, il documento sulla partecipazione. Questa è la sintesi in cui c’è tutto. Allora anche lì facciamo un discorso 1 a 1, contiamo l’audizione della Giunta come 1 e quella di un cittadino come 1? Non è, secondo me, questo, un discorso quantitativo, ma un discorso qualitativo e per questo ci siamo permessi, noi, chi ci ha lavorato, di inserire dei tioletti che devono dare una prima idea di raggruppare leggermente questi contributi. Ma, anche lì, abbiamo contributi che vengono da tutti e tre i canali, non sono contributi solo degli eventi sul territorio, oppure solo sull’audizione. A questo servono questi codici che, nella futura discussione qui in seduta non dobbiamo necessariamente - seguendo l’esempio impeccabile del collega Cosulich - citare sempre così per dire. A questo servono anche i tioletti nel senso che possiamo dire: parliamo della Regione, siamo nel secondo punto del tioletto e poi li abbiamo quattro sotto punti, per facilitare le cose.

Nel contempo però questi codici servono per poter fare esattamente quello che è stato richiesto da Martina Loss, cioè di rintracciare e tornare alla fonte, chi ha detto questo e questo e in quale occasione. Questo a noi serve anche per la restituzione, perché in parallelo al documento finale faremo un documento

sulla partecipazione, che non possiamo avere pronto, perché oggi ad esempio ne abbiamo discusso e dobbiamo inserire anche un po’ le conclusioni di questa discussione.

Questo documento però avrà anche una parte in cui si dice che questi sono i temi emersi durante la partecipazione, li abbiamo considerati così o no, oppure in maniera diversa, questa sarebbe poi la restituzione; però il singolo cittadino, con questo aiuto dei codici, riesce a rintracciare esattamente tutto e a maggior ragione lo possono fare i colleghi della Consulta. Questa sarebbe la risposta più tecnica. Questa era solo in integrazione per aver sollecitato il discorso.

LOSS: Grazie per il chiarimento, molto efficiente, infatti è il sistema con cui sono stati elencati i singoli contributi. Ricuso invece, l’accezione del professor Pombeni, che dice che non siamo vincolati a recepire nulla di quanto dato dalla partecipazione. Non sono d’accordo, né tanto meno lo sono con quanto dice il professor Borzaga che tanto si sono messi d’accordo per valorizzare un punto. Adesso, noi abbiamo, per nostra natura come Consulta, fatto un percorso partecipativo e abbiamo il mandato di ascoltarlo e di riceverlo. Valutiamo bene quanto pesano, ma valutiamo e integriamo quel che serve. Assolutamente è di fondamentale importanza, altrimenti buttare via sei mesi di lavoro significherebbe aver fallito completamente il nostro mandato di Consulta.

Voce fuori microfono

PRESIDENTE: No, certo i contributi partecipativi comunque attirano la nostra attenzione su un punto sul quale poi prenderemo posizione. Chiariello.

CHIARIELLO: Sì, partirei proprio da questo concetto, nel senso che i contributi partecipativi non sono neppure suscettibili di essere contati ma devono essere pesati, cioè torniamo al discorso delle nostre responsabilità. Sono un contributo al nostro dibattito. Il nostro dibattito, a sua volta, sarà un contributo rispetto alle istanze politiche. A ciascuno le proprie

responsabilità. Allora, se questo è vero e se è vero, com'è vero, che noi adesso dobbiamo fare un passaggio ulteriore rispetto a quello che era un documento per l'appunto preliminare, dobbiamo arrivare a un documento che sia comunque fruibile dall'istanza politica. È chiaro che arriveremo anche a delle divisioni, divisioni che sono in natura; io non ci vedo nulla di male - come diceva il professor Borzaga - nell'idea che ci possano essere delle votazioni. Io credo anche che non vi sia la necessità, poi, nel documento finale, di dare atto delle opinioni dissenzianti, perché quello, a quel punto, diventa il lavoro preparatorio.

Concludo dicendo che per il resto sono d'accordo con tutti quanti qui, cioè credo che dovremo continuare nella nostra elaborazione sempre in sede plenaria. Grazie.

PRESIDENTE: Scusate, approfitto di dover dare la parola per dire che se questo fosse l'orientamento che si conferma prevalente, dovremmo anche concentrare la nostra attenzione sul come si preparano le sedute plenarie, cioè sulle relazioni e sugli eventuali contributi al relatore. Prego.

NOGLER: Mi sembra che si stia delineando una contrapposizione tra due posizioni che forse possono essere conciliate tra loro e che sono la posizione di dire facciamo un documento molto aperto, in cui diamo atto, in modo ragionato e più raffinato di quello che può essere la semplice raccolta di tutte le opinioni, come abbiamo fatto fino adesso, espresse sul tema della riforma dello Statuto e chi dice, invece, di fare un documento più stringente che esprima una posizione, quella maggioritaria, della Consulta. Questo detto in maniera molto diretta. Ecco, io penso che non siano necessariamente in contrapposizione, le vedrei come due fasi, cioè è chiaro che per arrivare al documento molto stringente la prima fase è scremare un po' il molto materiale che noi abbiamo accumulato e che è stato più volte citato da chi guida questa Consulta.

Il punto, se siamo d'accordo comunque sia di fare queste due tappe, io penso sia un altro. Questa Consulta entra, in qualche modo, in un processo di

modifica dello Statuto, che non è il fatto di scrivere l'articolato, ma è comunque un processo che serve a scrivere poi un documento giuridico. Ci sarà un momento stringente in cui qualcuno prenderà delle decisioni e quello sarà il momento proprio dell'articolato, però sarà comunque un documento giuridico. Il nostro documento sarà valutato tanto meglio quanto più tiene conto delle varianti anche giuridiche. Io non sto dicendo che debba essere un testo giuridico, ma è come quando fai un impianto elettrico, devi sapere quando funziona l'impianto elettrico e come funziona. Questo noi fino adesso lo abbiamo fatto in maniera molto limitata, perché se noi scegliamo dei relatori è chiaro che molti di noi non sono degli esperti della materia. Io metto in cima il fatto che non sono un esperto e so che il professor Falcon da una vita sta studiando questi argomenti e che lui, a differenza di me, è stato scelto per far parte di questa Consulta non in rappresentanza di qualcuno, ma per le sue conoscenze tecniche. Anche il professor Cosulich è stato scelto con questa visione, non è stato scelto dagli imprenditori come è successo a me, così, per il fatto che può esserci una certa fiducia, com'è stato detto più volte prima, per il fatto che uno riesce comunque a rappresentare l'organismo che l'ha designato per la Consulta.

Io invece penso che questo sia il momento in cui queste persone devono intervenire e poi noi possiamo, su un documento, cioè avendo una mappa davanti, per il fatto di dire se decidi a, non puoi decidere b, se decidi b poi dopo questo è componibile con questo; cioè dobbiamo essere molto guidati in questa fase, altrimenti è un'altra produzione di documenti. Poi i tecnici, alla fine, hanno come una delega e intervengono solo alla fine, in realtà mettono molto di più di quello che è la delega, perché chi dà la delega poi non è consapevole esattamente di che cosa dice e limitano il loro contributo a una pennellata finale. Io penso che questo sia il momento in cui dobbiamo svoltare nel senso opposto rispetto al metodo che abbiamo adottato nella prima parte e che aveva un'altra finalizzazione.

PRESIDENTE: Pizzi.

PIZZI: Tre punti, molto velocemente. È chiaro che esistono, parlo nel mio caso ma penso di poter parlare per quasi tutti a parte chi è stato giustamente come veniva ricordato, la Consulta è formata da molte persone scelte in maniera differente, non c'è un'unica *ratio* per tutti. Per quanto riguarda me, Fabio Pizzi, come rappresentante delle associazioni, io sono qui in rappresentanza di. Parlavamo prima di democrazia rappresentativa, la mia rappresentanza è di un tot di associazioni che sommate hanno dato. Il criterio è stato questo: venite votati in base a quanto bacino di trentini rappresentate, voi andrete a rappresentarli in Consulta. Sommando i tre rappresentanti delle associazioni parliamo di 230.000 trentini, più o meno, ma non è questo, chiaramente, quello che io voglio far pesare qui.

Quello che voglio far pesare invece è che chiaramente c'è un dovere di rappresentatività. Se le mie associazioni mi dicono: tu devi dire, tu devi portare questi argomenti perché noi te li abbiamo indirizzati come necessari, anche se non sono d'accordo, cosa che fortunatamente mi è capitata molto raramente, rispecchio abbastanza quello che ha detto e quello che penso anche in base a quello che mi hanno detto di fare le associazioni. Ma se le associazioni dicono: voi tre portate un tema a caso e questo deve essere il tema che dovete far pesare all'interno della Consulta, chiaramente è compito nostro farlo e noi lo faremo.

Mi trovo d'accordo con il collega Fugatti quando dice "penso che qui nessuno possa dire cosa valga la pena inserire e cosa no". Io l'ho sentito ripetere più volte, anche prima: se decidiamo che questo elemento non va bene. Ma chi lo decide? In base a cosa? Torniamo anche a quello che diceva poi Borzaga, in un modo o nell'altro dovremo arrivare all'espressione se non di un voto almeno di una preferenza, altrimenti che cosa facciamo pesare? La rappresentatività? Facciamo pesare una testa - un voto? Facciamo pesare la capacità e la professionalità riconosciuta di chi siede in questo consesso? Allora il documento lo scrivono in tre! Allora vuol dire che non serve più la Consulta.

Io penso sia importante trovare un metodo di confronto su questo e se la democrazia rappresentativa funziona in base a 3 persone che ne rappresentano 230.000 e tenerne conto, se questa non è, chiaramente non è nemmeno il criterio che noi abbiamo scelto fino ad ora, perché non ci siamo mai, e non lo sto facendo nemmeno adesso, la mia è una riflessione a voce alta. Non sono mai venuto qui dentro a dire Fabio Pizzi facendo la somma quel giorno rappresenta 90.000 persone, perché mi viene da ridere. Forse non rappresenta nemmeno se stesso in determinate dichiarazioni. Ovviamente però vanno fatti collimare tutti questi pesi e contrappesi, esistono per quello, anche in questa Costituzione una volta esistevano e forse esistono ancora.

Troviamo un metodo che sia quello di un confronto utile a decidere che se una posizione è minoritaria o se la inseriamo o se non la inseriamo perché lo abbiamo deciso, ma non chissà chi o perché è stato imposto in base all'autorità di qualcuno, perché all'interno di un dibattito la Consulta ha portato avanti una scelta. Se tramite un voto o una condivisione di pensiero, come è stato fatto fino adesso in maniera efficace, penso sia il caso di dirselo, però sgomberiamo subito il campo da questo tipo di tensioni, perché altrimenti qualcuno potrebbe pensare di tirare fuori il suo pensiero perché è molto competente in materia, non dico che questo stia avvenendo e qualcuno potrebbe pensare di far pesare la sua rappresentatività numerica anche se è da solo, quindi ragioniamo su questo punto.

PRESIDENTE: Woelk, mi riserverei anche io una minuscola precisazione, poi Borga.

WOELK: Parlo con voce molto bassa, perché rappresento pochissime persone, perché sono un rappresentante delle minoranze, allora ho già perso praticamente, secondo il punto di vista, lo dico proprio per rendere ancora più evidente quanto è stato detto. Io penso che dobbiamo concretamente lavorare da una parte come abbiamo lavorato fino ad ora, nel far arrivare il documento preliminare e dall'altra parte mi è piaciuta molto la proposta di Luca Nogler, di pensare

a queste due fasi. Infatti nella prima fase che possiamo forse chiamare fase di ricognizione, di sintesi della fase di partecipazione del nostro dibattito, incluso anche quello di Bolzano, dovremmo arrivare a una rielaborazione sulla base di questo, del nostro documento preliminare.

Io penso, molto concretamente, che non partiamo da zero, ma partiamo dal documento preliminare, partiamo dagli otto ambiti tematici, abbiamo già una struttura in cui ci muoviamo, che è conosciuta, che noi stessi abbiamo dibattuto a lungo, perché ritenevamo utile averla. Quella di Bolzano non è distante anni luce dalla nostra struttura, ma anche da questo punto di vista è comodo continuare a muoverci in questa cornice, in questa struttura. Poi dovremmo qui discutere, come stiamo facendo adesso sul metodo di lavoro, anche sui singoli ambiti tematici, alla luce di questa partecipazione. Guidati, come diceva Luca Nogler, dai relatori; forse non ancora del tutto tecnicamente ma proprio qual è la nostra opinione, il nostro parere prevalente.

Io prevederei un documento nella struttura che parte con una concreta proposta, anche molto breve, forse in parte anche con un esempio, una specie di bozza di articolato per punti, non un articolato complessivo, ma su alcuni punti importanti, tipo il preambolo, io penso che dovremmo provare a scriverlo, alla fine. Adesso io ho iniziato probabilmente con il punto sbagliato. Per poi far seguire questa mezza pagina o pagina di proposta da altre pagine di motivazione, rovesciando quello che abbiamo fatto nel documento preliminare, dove abbiamo fatto prima l'introduzione e il contesto.

Questo dovrebbe essere riscritto come motivazione e all'interno di questa motivazione io vedrei anche altre opzioni che abbiamo discusso, con una breve argomentazione, così come avevamo cercato di fare nella parte che ora sono altre opinioni espresse. Secondo me varrebbe la pena integrarle nella motivazione, cercando però di arrivare a una proposta unica. Poi, se volete, un ultimo paragrafo potrebbe essere proprio quello di un pensiero alla compatibilità con Bolzano, dove si dice che a Bolzano hanno discusso in maniera simile, o in maniera parzialmente

corrispondente, o in maniera purtroppo molto diversa e lì si dovrebbero fare maggiori sforzi.

Questo poi potremmo sottoporlo ad una seconda fase come diceva Luca Nogler - su questo sono d'accordo - in cui magari facciamo ancora una verifica per quanto riguarda i principi costituzionali. Secondo me, dato che stiamo parlando di una norma di rango costituzionale, abbiamo qualche libertà, non dobbiamo proprio essere troppo angosciati, ma possiamo anche osare un po' per quanto riguarda i contenuti di questo Statuto, rispettando ovviamente i principi costituzionali e fondamentali. Io direi di fare questa verifica anche dal punto di vista tecnico, ma questo direi, in un secondo momento, per quello sono d'accordo, se era inteso così, con le due fasi di Nogler. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, solo un commento sull'intervento ultimo di Pizzi. Noi dobbiamo distinguere tra le ragioni che hanno indotto il legislatore a scegliere una certa composizione della Consulta, dalla Consulta che è un organismo a sé stante. Se dovessimo contare le persone saremmo in grande difficoltà, intanto perché c'è qualcuno che non rappresenta nessuno e qualcuno che rappresenta 90.000, ma soprattutto i 90.000 rappresentati da Pizzi non sono diversi da quegli X mila che rappresenta Borgonovo Re, o da quelli non so quanti che rappresentano i rappresentanti dei sindacati. Sono sempre gli stessi, non è che uno abbia la rappresentanza esclusiva. Sono sfaccettature diverse della stessa realtà che il legislatore provinciale ha ritenuto di rendere giusto rappresentare in Consulta.

Se in Consulta si dovesse votare, non c'è dubbio che ognuno ha un voto e che alla fine se dovessimo dividerci, siamo in 25, 13 fanno la maggioranza e 12 no. Quello che a me sembra è che, nello spirito che ci ha finora accompagnati, noi stiamo cercando di non fare un documento a colpi di voto, ma un documento che rappresenti quello che ciascuno di noi ha portato. Naturalmente vedremo anche le maggioranze, ma sostanzialmente percepite, se sarà necessario verificarle le verificheremo, di quello che pensiamo sia

il meglio per lo Statuto della comunità che siamo chiamati a rappresentare qui. Ora abbiamo Borga.

BORGA: In estrema sintesi, io trovo che l'indicazione data dal professor Nogler sia corretta, probabilmente quasi tutti qui sono in grado di comprendere un testo dal contenuto giuridico, che è predisposto al fine poi di scaturire in un articolato. Sul come farlo forse non tutti, parlo in particolare per me, hanno le sufficienti competenze, quindi non vedo male che chi ha una competenza specifica, riconosciuta all'interno di questo organismo, predisponga poi il testo sul quale poi evidentemente si può discutere.

Sulla questione delle osservazioni il Vicepresidente ha accennato al fatto che verrà redatto un apposito documento, dove verrà dato atto di tutte le osservazioni, non con una risposta specifica ma comunque verranno indicate. A me pare che potrebbe essere una soluzione quando vediamo, ad esempio, che non una sola associazione, non una sola realtà ma una decina hanno fatto riferimento all'autodeterminazione. Di questo bisognerà pur dare atto, auspicabilmente anche se la maggioranza è contraria, e spiegare perché si è contrari, almeno per gruppi.

C'è una grande discussione sul preambolo perché, oltre al preambolo in genere, ci sono poi una serie di osservazioni che sostanzialmente fanno riferimento a quello. Radice storica, ancoraggio internazionale, ma direi che la fase partecipativa potrebbe comunque trovare un'adeguata risposta in quel documento di cui ha parlato prima il Presidente. Per il resto, secondo me o andiamo nella direzione per cui ci sono le relazioni di minoranza, addirittura più relazioni di minoranza come a Bolzano, oppure l'alternativa può essere quella che grosso modo abbiamo seguito anche nella redazione del documento preliminare e se serve si voterà, per forza di cose. La maggioranza ritiene che il ruolo della Regione sia questo, si dia atto però che c'è una minoranza che sul ruolo della Regione ha un'idea diversa. Io penso che potrebbe essere questa la soluzione. Poi è chiaro che qui dentro si voterà a maggioranza e ognuno esprimerà un voto, questo mi sembra fuori discussione.

PRESIDENTE: Simonati.

SIMONATI: Grazie. Volevo solo fare una ammenda a quello che dicevo prima alla luce delle cose che hanno detto gli altri. Penso che un punto delicato sul quale forse dovremmo tutti quanti fermarci a riflettere - io per prima - sia la questione della compatibilità possibile o meno del nostro documento con quello di Bolzano. Credo che un punto estremamente delicato in questo ambito sia quello delle opportunità o meno di esplicitare la compatibilità con il documento di Bolzano. Sapete che in passato io ho cambiato idea su alcune cose, alla luce della discussione, quindi sono disponibile ad essere convinta di avere torto, questo è il messaggio.

Detto questo al momento io ritengo che non sia opportuno che noi evidenziamo nel nostro documento punti di incompatibilità o di mancata compatibilità in parallelo al documento di Bolzano, perché mi sembra che questo valorizzerebbe troppo quella che è una priorità temporale. Loro sono arrivati prima, hanno finito prima di noi, noi arriviamo dopo, ma sono comunque due percorsi paralleli.

Mi sembra anche che sia poco opportuno per un'altra ragione, cioè che cercare di colmare eventuali dissensi reciproci sia un compito della sede politica, penso non spetti a noi accollarcelo neanche in parte. Secondo me sarebbe più opportuno che noi cercassimo una compatibilità e una coerenza interna del nostro documento, senza soffermarci su questo punto. Poi sono disponibile a cambiare idea. Grazie.

PRESIDENTE: La lista degli interventi è vuota. Allora mi pare che la maggioranza si sia espressa per continuare a lavorare in plenaria, quindi quello che dovremmo, forse, continuare a discutere e decidere è: le sedute plenarie sui singoli temi come vengono introdotte. Pausa adesso? Diciamo che questa è una mozione d'ordine, su questo possiamo anche votare. Vogliamo cercare di chiudere questo punto?

Noi avevamo già dei relatori sui singoli temi, vogliamo ricordarli? Io me li sono dimenticati: preambolo - Pombeni, poi avevamo Regione - Cosulich, minoranze - Woelk, comuni e forme

associative - Gianmoena che in questo caso sarebbe proprio una delle parti in causa, anzi la principale parte in causa, l'ambito 5 eravamo più d'uno, uno ero io, noi tre, forma di governo, chi era il relatore?

COSULICH: Abbiamo poi assemblato.

PRESIDENTE: Va bene, democrazia diretta e partecipazione erano più d'uno: c'era Simonati, c'era Loss, c'era Poggio, è vero. Risorse e vincoli finanziari è venuto Cerea che non possiamo considerare, però ricordo che nel gruppo nel laboratorio sull'autonomia avevamo attribuito questa funzione *honoris causa* - *honeris causa* dovrei dire - al professor Borzaga. Dicevo però che noi potremmo assegnare dei compiti principali, ma insieme anche chiedere a ciascuno se ha voglia in qualche modo...

Scusate, sto facendo confusione, ma sto cercando di mettere insieme il metodo dei relatori con quello dei gruppi di lavoro, cioè mi sto domandando se il relatore potrebbe interagire con persone che comunque si dichiarano particolarmente interessate al tema. Allora, volete che facciamo una pausa e ci ritroviamo a discuterne? Oppure quale altra proposta? Dipende, perché se c'è qualcuno che poi deve andare via alle 5.10 è meglio che cerchiamo di raggiungere una conclusione. Se resistiamo ancora un po', poi... Loss.

LOSS: La mia proposta di pausa fuori microfono era perché ritengo che alcune cose si sviscerano meglio fuori dal contesto ufficiale. Era una pausa lavorativa, costruttiva.

PRESIDENTE: Se credete, 10 minuti che siano 10.

LOSS: No, presidente, non volevo togliere tempo ai lavori, intervengo sulla Sua proposta. Mi sembrava interessante, anche perché, senza forzare le persone a entrare su dei tavoli, chi si dichiara volenteroso anche di approfondire, o dare dei contributi penso sia un'opzione valida, posto che i nomi che sono stati fatti siano ancora disponibili a coordinare gli argomenti e siano volenterosi ad accettare un dialogo con chi eventualmente si propone di contribuire.

PRESIDENTE: Ci sono altri interventi su questo tema? Simonati.

SIMONATI: Stavo riflettendo: forse, dal punto di vista del metodo, se decidiamo di lavorare così non necessariamente dobbiamo pensare una formula molto impegnativa in presenza, si può anche pensare che i responsabili interagiscano in via telematica con gli altri, ci si scambi...

Voce fuori microfono

PRESIDENTE: Prego.

WOELK: Possiamo forse, facendo riferimento a quanto proposto da Carlo Borzaga prima, decidere se riteniamo necessario avere proprio più relatori per ogni tema, anche formalizzare questo, visto che in gran parte ce l'abbiamo già, nella seconda parte dei gruppi tematici ci sono già più relatori, nella parte prima no, forse sarebbe utile avere questa modalità.

PRESIDENTE: Prego.

BORZAGA: Essere in due magari, non crea problemi nel trovarsi, perché più si è e più è difficile poi incontrarsi, se si è in due si mettono insieme due competenze, ad esempio un Consigliere provinciale sul discorso delle risorse io lo vorrei, quello che ha più seguito il bilancio in questi anni. Perché io, francamente, su certe questioni non sono un esperto, quindi accetto di farlo perché non c'è nessun altro che lo fa, sperando di poterlo fare in gennaio, perché poi io ho un periodo con qualche problema di didattica, però siccome è l'ultimo, il settimo, dunque abbiamo detto che sforiamo; io però un Consigliere provinciale con cui lavorare lo vorrei. Magari ci si vede una volta, un paio d'ore il rischio è che poi, non avendo seguito tutte le vicende finanziarie e così via, si prendano delle cantonate. È vero che possono essere anche rimate.

PRESIDENTE: Qual è il consigliere provinciale più esperto di bilanci?

Voce fuori microfono

BORZAGA: Il senso è che essere in due...

Voce fuori microfono

BORGA: A me pare che la questione è finanziaria più che economica, se si è d'accordo con le osservazioni che ha fatto il professore Cerea meritano di essere approfondite, però bisogna vedere se si è d'accordo. A me pare che in uno Statuto, se si affronta quel tema lì, più che la consistenza dei bilanci, la distribuzione delle risorse eccetera, bisogna costruire un modello o comunque un'ipotesi che vada al di là dell'attuale e quindi individuare dei meccanismi di tutela, sempre che quelle ipotesi siano condivise dalla maggior parte di noi. Individuare dei meccanismi di tutela pro futuro, quindi forse la preoccupazione del professor Borzaga in realtà di avere un Consigliere che sia particolarmente esperto di bilancio non credo sia indispensabile.

Voce fuori microfono

BORGA: Sì, nel dibattito allora sì.

BORZAGA: Su quello c'è molta riflessione in Consiglio, dunque avere qualcuno che copre i lavori.

BORGA: Guardi che un Consigliere lo trova, non è quello il problema, però forse, visto che era venuta la dottoressa Deanesi, se ci fosse bisogno di un qualche contributo di carattere tecnico, secondo me, per formulare poi la proposta, questa ipotesi di Statuto, credo che si possa sentire la dottoressa Deanesi e che lei sia disponibile. Io non ho nessun problema, come altri colleghi, a venire, ma credo che il contributo che si può dare sia più sul dibattito politico che non...

DETOMAS: ... sulla destinazione delle risorse più che sulla normativa attuale, sulla quale noi tutti

facciamo molta fatica perché date le nuove leggi sull'armonizzazione dei bilanci tutti noi siamo abbastanza impreparati, almeno io di sicuro.

PRESIDENTE: Stiamo quasi entrando nel merito della tematica.

Voce fuori microfono

PRESIDENTE: Io mi candido a interagire con il dottor Gianmoena per la parte sui comuni, a svolgere funzioni di correlatore; sulle minoranze abbiamo già un doppio relatore, sul preambolo qualcuno si candida a interagire? Chiariello? Si intende anche interagire via e-mail, bene, Loss, allora scambiatevi le e-mail.

Voce fuori microfono

PRESIDENTE: Regione? Un tema che interessa tutti, indubbiamente.

POMBENI: Io credo che chiunque voglia mandare delle proposte ai relatori poi possa farlo, anche se uno non si è candidato ufficialmente, se manda una proposta a relatore, questo la può prendere in considerazione.

PRESIDENTE: C'è qualcuno che vuole, in particolare ragionare sulla Regione?

POMBENI: A me piace il tema della Regione, però vale quel che vale.

PRESIDENTE: Allora Pombeni si candida per la Regione, possiamo pensare di mandare comunque tutti gli scambi anche per conoscenza alla Presidenza? Solo le proposte, se ci sono delle bozze, non la corrispondenza, insomma, con discrezione, non con l'idea che il grande fratello voglia vedere tutto. Mi piacerebbe vedere le proposte che si formano, che si sono formate, soprattutto.

Allora, abbiamo più o meno altri temi che meritano di essere trattati? Forma di governo: forse

qualcuno dei consiglieri, che hanno più le idee su questo. Non sento candidature entusiaste.

Bene, allora prima dell'intervallo l'ultima questione, dopo l'intervallo riprendiamo o no? Formulata in maniera seria: mi pare che sul calendario tendenzialmente ogni due settimane. Mi lascerete forse un qualche margine di flessibilità, ma è una verifica che faremo presto, perché a volte capita che io di martedì debba andare a Roma. Se capita che il martedì io debba andare a Roma faccio fatica a essere qui di lunedì, ma a parte questo, possiamo vedere subito. Vediamo subito sul calendario come ce la caviamo. Il 23 per me può andare bene potrebbe anche essere, se volessimo, la settimana dopo, però forse è meglio che non...

Voce fuori microfono

PRESIDENTE: Quindi potremo fare il 23? Andrebbe bene?

LOSS: Bisogna capire da che cosa cominciare.

PRESIDENTE: Volete che cominciamo con la Regione, se il professor Cosulich è disponibile? Va bene. Allora, dopo di che ci mettiamo a discutere? Facciamo un intervallo e ci mettiamo a discutere sulla Regione oggi, o no? Forse non ha tanto senso.

BORGONOVO RE: Posso chiedere una cosa? Perché l'ambito Regione, ma anche l'ambito Forma di governo a questo punto non si possono trattare separatamente, quindi magari prendere quei due ambiti e forse ce n'è un terzo, una parte sulle competenze.

Voce fuori microfono

PRESIDENTE: Vedo una candidatura per fare la relazione.

Voce fuori microfono

BORGONOVO RE: No la relazione no, ma qualche pensiero trasversale sugli altri due, senza pretese di

competenza assoluta, però qualche pensiero trasversale sì, se non ne veniamo fuori, se non trattiamo un po' tutto in maniera trasversale.

PRESIDENTE: Va bene, per la prossima volta facciamo Regione e questo meccanismo di collegamento trasversale con la compartecipazione del professor Pombeni. Va bene.

Voce fuori microfono

PRESIDENTE: Sì, se qualcuno vuole, a commento della partecipazione o come pensiero autonomo fare qualche riflessione ulteriore rispetto alla Regione, li manda tutti, naturalmente anche al gruppo di supporto. Io ho detto alla Presidenza ma meglio ancora è al gruppo di supporto. Prima del 23, naturalmente. Viola?

VIOLA: Forse mi sono perso un passaggio, chiedo scusa ma non era opportuno cominciare seguendo l'ordine, ossia dal preambolo? Tra l'altro abbiamo una marea di materiale ed è una delle cose su cui il dibattito è più aperto anche rispetto ai contributi che abbiamo avuto dalla partecipazione.

PRESIDENTE: Questa è una domanda che avevo posto prima e credevo avessimo risposto, ma se invece non abbiamo risposto, discutiamone. Diciamo che anche per me non fa differenza cominciare dal preambolo o dalla Regione, diciamo che il preambolo è uno di quei temi su cui si può discutere all'infinito senza che poi, praticamente, cambi molto. Con questo non voglio sottovalutare il tema dal punto di vista simbolico. La Regione è il tema operativo per eccellenza nei rapporti tra le due Province. Ecco, questa era la sola ragione che mi induceva a dire questo. In fondo il preambolo è bello da discutere ma forse si può fare anche dopo, in qualche modo con la Regione ci troviamo subito lo scoglio, il punto di maggiore difficoltà.

BORZAGA: Sulla Regione troviamo anche un po' di *audience*, perché è un tema che la gente sente mentre

il preambolo, a parte i gruppi particolarmente sensibili, a tre quarti delle persona non interessa.

PRESIDENTE: Va bene, magari lo inseriamo nel comunicato in maniera che se qualcuno vuole sintonizzarsi sa che quello è il momento. A questo punto allora ci sciogliamo, in questo momento non cominciamo una discussione. Va bene, grazie a tutti e al 23.